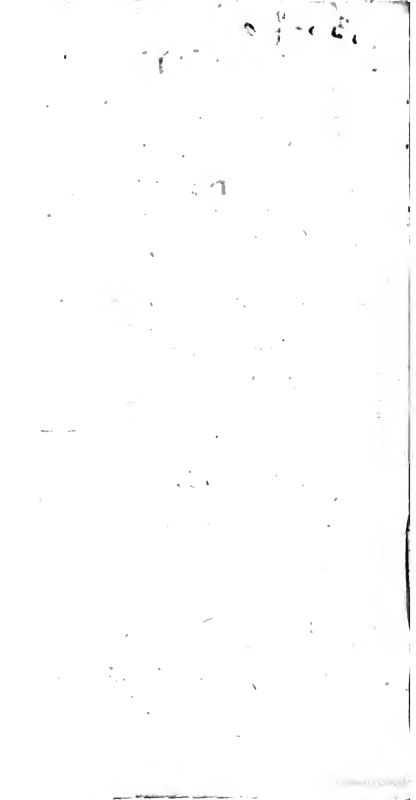
LA PASSIONE
DEL SIGNORE

Confiderata in Dodici Stati.
E ciafcuno Stato Meditato per
tutti i Giorni d'vn Mefe
deli'Anno.

Con trè Tometti di Tauole vtiliffime à tutti, particolarmente à Predicatori, come fi vede nella pagina feguente.

DA CARLO TOMASI
CHERICO REGOLARE.

TOM. I.

IN ROMA,
Per Ignatio de'Lazari, M. DC. LXX.
Con licenza de' Superiori.

Dodici Stati della Passione del Signore.

TAVOLE DELL' OPERA.

SELVA di Varie Meditationi, e

quaſi ſopra tutti i ſugetti ſi ſogliono ordinariamente meditare, ſcelte delle meditationi dell'Opera, e diuiſe in XVII. Tauole, con due Collinette, ne'quali ſi pongono altre maniere di meditare. to. 13.

Tauola I. Meditationi ſopra le Cinque Piaghe del Signore.

Tauola II. Med. ſopra le ſette Effuſioni del Sangue del Signore.

Tauola III. Med. ſopra le ſette parole diſſe il Signore nella Croce.

Tauola IV. Med. ſopra i Cinque Viaggi doloroſi del Signore, detti: *Via Captiuitatis*.

Tauola V. Med. ſopra le Vndici ſtationi del Signore nel Monte Caluario, dette: *Via Crucis*.

Tauola VI. Med. ſopra l'vltime Ventiquattrore della Paſſione del Signore, detti. *Horologium Dominicæ Paſſionis.*

Ta-

All'

All'Illuſtriſs.& Eccellentiſs.
Signor

PRINCIPE BORGHESE.

Ono varij i motiui, co' quali gli Autori ſogliono dedicare le loro Opere; mà la maggior parte à parer de' più ſauij introdotti più dall'vſo di vane cerimonie, che fondati in ſode verità. Io però dedico queſt' Opera All'Eccellēza Voſtra, Signor Principe Gio: Battiſta Borgheſe, con vn motiuo nuouo, mà veriſſimo. Riconoſco in lei vna gratitudine, non ſolo connaturale, mà quaſi eſſenziale, e medeſimata con eſſo lei, perciò preſentandole queſti libri,

bri, che ben dal latino posso chiamar *figliuoli*; m'assicuro che saranno da lei come tali benignamente accolti, e letti. Ma qual sarà il seruigio, ch'io farò à V. E. ed il mio interesse in far che quest'Opera si legga da Lei. Il vostro ingegno perspicace, il giudizio maturo, e l'animo pio da vn lato, e dall'altro le verità eterne, le dottrine sante, e gli affetti diuoti di quest'Opera; mi danno certa speranza, ch'applicando Lei i suoi talenti à questa lettura, sia per diuenire con l'aiuto della diuina grazia, non solo santo, ma gran Santo. Or qual maggior seruigio

pos-

posso farle, a che procurarle le grandezze del Cielo; rispetto alle quali tutte quelle della Terra non meritano nome di grandezze; anzi che sono vil poluere, e schifoso fango. E qual maggior mio interesse, che trouar mezzi, che vn mio tanto riuerito Signore sia per diuenir Santo, e che con la sua educazione renda santi i Principi suoi figliuoli; e poi tutti loro santifichino col gouerno tante migliaia di Vassalli, e con l'esempio Roma, & il Mondo Cristiano; il quale come viue con la fede di Roma; così s'approfitta, e si perfeziona con gli esempij di Roma. Questi sono i miei

mo-

motiui, questi i miei desiderij, questi i miei voti. Spero che questa mia dedicazione non s' haurà da leggere cōtro di noi *in momento*, *& in ictu oculi* nella Valle di Giosafat; mà che ne raccoglieremo i frutti *in æternitate*, *& in satietate cordis* nel Monte della gloria, della Beatitudine, Nell'Empireo, nel Paradiso, nella Chiara Visione, e perfetto godimento d'vna bellezza, e Bontà immensa, ineffabile, incomprensibile, infinita; e in vna parola, di Dio. A Dio, à Dio Signor Principe Giò: Battista Borghese. à Dio.

Vmilissimo Seruo
Carlo Tomasi Ch. Reg.

DI-

DICHIARATIONE
Dell'Opera per le sue Cause

Della Causa finale.

§. I.

A cognizione più vera e più facile delle cose s' hà per le loro cause, perciò volendo dichiarare, che si sia quest' opera, tratteremo delle sue cause; e primieramente della finale, ch' è la prima nell' Intenzione. E quantunque la mia intenzione in quest' Opera sia di giouare à molti con la sua lettura per la Santa meditazione; io però veramente vorrei, che niuno la leggesse à questo fine. Dichiaro questa mia proposizione, che a prima faccia pare strauagante, con vn simile. Ogni Città, e ben ordinata abitazione di Popoli

vien

vien proueduta da'suoi Reggitori frà l'altre cose necessarie, d'alcune botteghe; altre di viueri, ed altre di medicine; con questa differenza però che le merci de' primi si desidera, che si smaltiscano; mà non quelle delle seconde, perche sarebbe desiderare l' infermità à loro Concittadini: Or nella Santa Città dello Spirito vi sono moltissime botteghe di viueri; vi sono libri innumerabili, che trattano delle Sante meditazioni, che sono i cibi dell'Anima; e noi ne habbiamo aperto più d'vn bancarello con più libretti, ed immagini; ed in essi si tratta dell'Orazione ordinaria, e straordinaria; mà però attiua; perche l'Orazione passiua non si troua nelle botteghe della Terra, mà è la manna, che pioue dal Cielo. Quest'Opera però, che scriuiamo al presente, è solo per cibare gl'infermi, e però sarebbe nostro desiderio, che non

fosse

fosse letta, perche vorefsimo, che niuno fosse infermo; anzi deside-riamo, che gl' istessi Infermi la leggano con cautela, come si prendono le medicine, coll'ordine del Medico spirituale, e col peso del bilanzino; cioè quanto bisogna, e non più. Mà qual sarà questa medicina, ed à quali infermi particolarmente giouerà?

Il mio fine propriamente in quest'Opera è stato di giouare ad alcune anime, le quali come nauseate da' cibi communi, vengono ò à tralasciargli, ò pure à pigliarne tanta poca quantità, e con tanto mal gusto, che poco ò niun nutrimento ne riceuano. E questo male corre al più trà gli huomini spirituali e dotti; e però io hò cercato con la nouità, e con le dottrine d'offerir loro cibi, non men diletteuoli che sustantiosi, come si conoscerà assai bene ne' seguenti paragrafi.

Mi pare però d'auuertire, che si co-

come i ſani nō ſe ben deuono vſare delle medicine, & ad ogni modo certi elettuarii gēmati, e paſte odorifere poſſono ben vederle, odorarle, ed anche ſentirle con la ſola bocca per ricreazione, e diletto, il che anche non auuien ſenza qualche loro riſtoro: Così chi è ſano, e non hà biſogno di queſt'operetta per medicina, può ſeruirſene non per meditarla, mà per ſolleuarſi, è ricrearſi nelle coſe dello ſpirito; e per dirlo chiaramente, per lezione ſpirituale. E ſe bene in eſſa non trouerà vaghezza, di ſtile, ò pulitezza nel dire, ciò verrà à più ſuo comodo. Così vno quando viſita qualche vaga ſpeziaria, e vi troua quegli aromati ben accomodati in fioretti, ed altre galanterie, ſolo li può godere coll'occhio per timore che maneggiandoli, non li rōpano; mà ſe ſono ſemplici paſte, le prende in mano, le ſtira à ſuo guſto, ne fà delle pallotte, è

dà

dà loro quella figura, che gli piace; e ne può assaggiare vn tantino, ed in questa maniera ne viene à partecipare il beneficio dell' odore e del sapore; che val più assai, che il vedere quella forma esteriore. Così noi habbiamo solo atteso à portar delle cose senza pensare all'abbellimento; onde potrà ogn'vno maneggiarle à suo modo, e colla sua perizia darle quell' ornamento, che gli piacerà, e valersene ne'suoi discorsi, scritti, e Prediche: e però stimo, che la lettura della presente opera sarà à tutti grata, ed assai vtile. E s'io dissi, che desideraua, che non si leggesse, fù, atteso il fine principale, e quasi essenziale di questa, ch'è per l'vso della santa Oratione, non per l'accessorio ch'è la lezione spirituale, cosa pure tãto profitteuole nella via dello spirito, ed il primo gradino per la salita della Santa Perfezione.

Del-

Della Causa Materiale.

§. II.

IL suggetto della presente Opera è la Sacratissima Passione del Signore. L' Agnello suenato del figliuol di Dio, l'vnico cib, dell'Anime nostre, antichissimo perche *occisus ab origine mundi*; mà sempre nouissimo. Onde gli Angeli stessi sempre gli cantano nuoui Inni, e nuoui Cantici, *& desiderant prospicere*. E noi lo renderemo anche nuouo col considerarlo in dodici stati, come s'è diuisato nel titolo dell'Opera, e tutti diuotissimi, e curiosissimi per la nouità, e per la dottrina. Nel primo stato dell'Eternità, che sarà il preambolo à tutti gli altri, si discorrerà degli Atti, e decreti eterni di Dio: dell'Incarnazione del Verbo, della Creazione del Mondo; del peccato dell' Angelo, e dell'huomo, delle pene incor-

incorse de'gl'vni, e de gli altri. E della redenzione dell'huomo colla Passione, e morte del Verbo humanato. E sarà cosa tenerissima il considerare come nella mente di Dio fino dall'eternità quando non era l'huomo, non era il Mõdo si meditassero Croci, passione e morte per vna persona diuina humanata à prò dell'huomo reo.

Nel secondo stato del Testamento Vecchio si vedranno le Profezie, e le Figure della sacratissima Passione, e si scorreranno tutte le quattro parti del detto testamento, legali, istoriali, sapienziali e profetali.

Nel terzo Stato nel Ventre di Maria Vergine si vedranno i patimenti fisici del Bambinello e le afflizioni mentali, ch'egli vi patì. Il Quarto stato della Nascita, e fanciullezza sarà tutto tenerezza. Il Quinto della vita sconosciuta, quanto meno è stato trattato, tanto

tanto sarà più diuoto, curioso, e nuouo. Il Sesto della Predicazione sarà come vn' epilogo di tutto il sacro Vangelo. Il Settimo dell'Instituzione del Santissimo Sagramento, sarà non men grato che necessario, trattandosi à pieno di quel Sagramento, ch'è il nostro continuo Cibo spirituale, il nostro sagrificio, ed il fine, al quale è indirizzata la Gerarchia Ecclesiastica. L'Ottauo dell' Orto di Gessemani sarà vago di diuotissimi fiori, innaffiati col sangue del Redentore. Il Nono de' Tribunali. E'l decimo del Caluario, se bene trattati abbondantemente da tutti; spero nondimeno, che riusciranno di sommo gusto per alcune riflessioni assai nuoue, ò almeno recondite. Nell' Vndecimo stato del Triduo si vedrà la Passione del Signore come in riflesso nel cuore dell'afflitta Madre. Nell'vltimo stato si vedrà la passione gloriosa

rioſa del Signore riſuſcitato ed aſceſo al Cielo, ed indi continuata nel Sagroſanto Sagrificio della Meſſa, e ne'Santi Martiri, diſcorrendo per tutti i ſecoli traſcorſi, e del noſtro corrente; ne' quali s'haurà come vn ſaggio di tutta la ſtoria Eccleſiaſtica. Si tratta ancora de' Martiri, che ſaranno nell' vltimo ſecolo dell' Anticriſto: e finalmente della Pompa che ſi farà della Sagratisſima Pasſione nel Giudicio vniuerſale al fine del Mondo, e poi nell' Empireo per tutto l'Euo: e tutto habbiamo compendioſamente compreſo nel Principio col ſimbolo della Sãta Croce radiante con l'inſcritione.

Ab AEtero Perrenat.

Della Cauſa Formale.

§. III.

LA forma, cioè la diſpoſizione della materia delle Me-

tt dita-

ditazione sarà insieme antichissima, e nouissima; perche la meditazione appresso tutti i Sacri Dottori, e Scrittori Asetici, consiste ordinariamente nelle operazioni delle trè potenze dell'Anima; mà per quel ch'io hò potuto vedere; niuno fin' ad oggi l'hà trattato con ordine distinto, come faremo noi: Onde parerà à tutti vn metodo affatto nuouo. Primieramente la memoria spiega in breue il Mistero, ò la Storia. Secondo, l' intelletto farà riflessione sopra il suggetto spiegato dalla memoria: e quì noi habbiamo cercato sempre il condimēto delle Dottrine, e della nouità. Le Proposizioni però sempre sono prese dalla Sagra Scrittura, da' Padri, e d' alcuni graui scrittori, ò dal verisimile: come insegna San Bonauentura, Landolfo, & altri grauissimi Scrittori: mâ però la trattiamo con pensieri nuoui, ò almeno reconditi, seguen-

guendo in ciò l' amirabile San Tomaso; il quale nella sua Somma sempre prende le proposizioni assentate, e poi và indagando da sè i veri principii, ò le congruenze, rendendo sempre nuoua e diletteuole la sua dottrina. Ci vagliamo delle dottrine scolastiche, e positiue, mà però l'vne e l'altre portate con ogni chiarezza. Vero è, che trà le meditazioni ve ne sono alcune poche, e particolarmente nel primo stato, non solo per huomini dotti, mà dotti in Theologia Scolastica; come noi annotiámo iui; e ciò s'è fatto per seguire la serie ordinata dal suggetto con render perfetta l'operà senza che alcun se ne offenda. Mà chi non è pratico della materia, tralasci quella medirazione, e faccia conto, come se non fosse scritta; e ciò basti circa la riflessione dell' intelletto. La Volontà poi mossa dall' intelletto prorompe ne'

ſuoi affetti, ne' quali noi ci ſiamo valuti ſempre de' più perfetti, perche trattãdoſi de' deſiderij fareſſimo grã torto à Dio d'eſſerne auari. Ne la lor grãdezza per eſſer intorno a coſe impoſsibili; gli rẽde totalmente inefficaci; perche, come oſſeruo nella Dottrina dell' iſteſſo S. Tomaſo, queſti atti non prẽdono il lor pregio, per dir così *aritmetricè*, mà *geometricè*; cioè, nõ ſi ſtimano come dicono le parole, mà come vn'atto feruentisſimo. Così quando S. Bonauentura. ed altri deſiderano amar Dio col cuore, coll'amor di tutte le Creature, e del medeſimo Iddio; queſt' atto è ineſſicace per quello che dice, mà è efficacisſimo per vn merito quaſi immenſo, mediante l'ardentiſsima Carità con la quale è fatto. In oltre, ſe bene gli atti della volontà ſono migliori cauati dal proprio; ad ogni modo ogni vno può fargli come proprij, ò almeno valerſene per riflet-

rifleſteruí di ſopra col ſuo intelletto, e poi cauarne da per sè gli atti della ſua volontà : e noi deſideriamo che queſta noſtra Medicina ſi prenda aſſai diligentemente, ed à peſo col ſuo bilancino, come s'è detto. Sia la prima doſe la ſpiegazione della memoria, e ſi trattenga l'anima con quel bocconcino; e ſe quello le baſterà, niente cerchi di più, nè vogliamo, che legga ne pure vna riga della noſtra Scrittura: ſe poi ciò non baſterà, prenda col bilancino vna ſola conſiderazione dell'intelletto; e ſe queſta baſta, niente più; ſe non baſta, paſsi per l' altre, e biſognando anche all' atto della volontà non per curioſità mà per biſogno, e adagiatamente e ſenza fretta; perche lo ſtomaco debole vuol tempo à concuocere. Noi non deſideriamo che il libro ſia letto; mà che l' Anima ſi nudriſca, ed ingraſſi, e

che poi operi con vigore e diletto quel che hà risoluto nella Santa Oratione; perche noi vogliamo che la volontà sempre termini con qualche risoluzione particolare per la riforma de' costumi, ò d'esercizio di virtù: sendo che'l Oratione, come dottrina di San Francesco di Sales, quando non termina con le sante risoluzioni, non solo è inutile, mà spesse volte assai dannosa; e le virtù giouano praticate, non mediate. E però alla fine d'ogni meditazione mettiamo per epilogo e per frutto di essa, che l'intelletto imprima nella memoria la particolare risoluzione, che la volontà hà fatta per mettersi con feruore nell'opera, ed anche il maggior sentimento, che ella hà tenuto cioè il più viuo, e pio affetto d'amore, dolore e simili; e la maggior cognizione che lo stesso intelletto hà hauto; cioè di qualche verità nuoua; ò

pure

pure antica; mà conosciuta, con più lume, e con più viuezza, perche l'Opera con quel sentimento, si fà più facilmente e con diletto; ed il sentimento con quella cognizione dell' intelletto è più sodo, e permanente. Questo epilogo è quella repetizzione dell' Orazione tanto commendata da Sant'Ignazio ne' suoi esercizij, & è il Mazzolino di deuozione tanto caro à San Francesco de Sales; cioè; ch'essendosi l'anima trattenuta vn pezzo nell' Orto della Santa orazione, poi all'vscire porti seco vn mazzetto d'alcuni de quei fiori per vagheggiarli tutta la giornata. E preme à noi tanto questo epilogo, che nella guisa, che il diligentissimo Medico di qualche importantissimo medicamento non si contenta d'ordinarlo e dare il modo di prenderlo; mà egli stesso col cocchiarino vuol metterlo nella bocca dell'Infermo: Così noi non ci sia-

mo contentati d'accennarlo solamente, mà habbiamo voluto con le medesime parole ripeterlo in ogni meditazione, e quasi metterlo come col cocchiarino nella bocca dell'Anima orante.

Della Causa Efficiente.

§ IV.

DElla causa efficiente basterà solo dire due parole; perche se Iddio è primo efficiente di tutte le cose, lo è principalmente della santa orazione, ch'è tutto suo dono. Ed io v'aggiungo, che lo è in modo singolarissimo in quest'Opera, perche l'instrumento, che son'io è peggio delle Zanzare, delle locuste, e d'altre creature insensate, le quali hanno operati le marauiglie di Dio, senseuza resistenza; ed io la fò continuamente con la mia superba ignoranza, e peggio con le mie

gran

gran colpe; e confesso ehe se cosa v'é di buono è tutto di Iddio con l'intercessione della Beatissima Vergine; perche mai prendo la penna, senza inuocare la Gran Signora, e con l'esperienza, più, e più volte nel comporre hò veduto vna manifesta prouidenza diuina nel trouar le ragioni, le dottrine, l' Eruditioni anzi dopo mi sono marauigliato in mè stesso, come fosse ciò seguito. Io non vso la scusa che molti fanno in non hauer hauuto tempo di riuedere, limare e migliorare le loro scritture, ed aggiustarle secondo il lor sapere; perche queste mie sono assai sopra il mio. Dico tutto per publicare à tutti la mia ignoranza, e le grazie grandi, e contiuue che mi fà il benignissimo Signore. *Misericordias Domini in ęternum cantabo.*

PROTESTATIO
AVCTORIS.

CVM Sanctiss. Dominus noster Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. in S. Congregat. S. R. Vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemq; confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu Martirij fama celebres è vita migrarunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quæcumq; beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hacte-

ctenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicuerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sācti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam; bene tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Rom. sed fides sit tantum penes Auctorem. Huic decreto, eiusque confimationi, & declarationi obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistēdo, profiteor me haud alio sensu, quidquid in his libris refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo eo

ſolent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut Sanctæ Sedis Apoſtolicæ nituntur, ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adſcripſit.

DON

DON PETRVS PAVLVS NOBILIONIVS
Præp. Gen. Cler. Reg.

HOC Opus Inſcriptum. *La Paſſione del Signore conſideraata in dodici ſtati, e ciaſcun ſtato meditato per tutti i giorni d'vn Meſe dell'Anno, Cõpoſto da Carlo Tomaſi Cherico Regolare*: à Patribus quibus id commiſſimus approbatum, vt typis mandetur, quod ad nos ſpectat, facultatem concedimus. In quorũ fidem pręſentes literas propria manu ſubſcripſimus, ac ſolitò noſtræ Religionis ſigillo muniuimus. Romæ in noſtra Domo Quirinali die 8. Decembris. 1670.

D. Petrus Paulus Nobilionius
Præp. Gen. Cler. Reg.

D. Antonius Maria Riuani Ch. Reg. Secr.

Im-

Imprimatur.

Si videbitur Reuerend. Patr. Magiſt. Sac. Pal. Apoſt.

I. de Angelis Arch. Vrb. Vicef.

Imprimatur.

Fr. Hyacinthus Libellus Sacr. Pal. Apoſt. Magiſt.

LA PASSIONE
DEL SIGNORE
Considerata nell' Eternità.

STATO I.

GENNAIO.

TAVOLA
Delle Meditationi.

i Me-

L'er-

L'Errori delle Stampe sono quasi ineuitabili, s'anderanno però corrigendo i più notabili di tometto in tometto; preghiamo il lettore à compatirli, come anco la varietà dell'ortografia, caggionata da varij correttori, che nel lungo tempo delle stampe è stato bisogno valerne, ad ogni modo non stimiamo molto questo, essendo tutta la nostra cura al profitto dell' anima; e Veramente son dignissime sopra ciò le parole di S. Agostino: *Quid prodest Clauis aurea, si aperire non potest, quod volumus? aut quid obest lignea, si hoc potest, quando nihil quærimus nisi patere quod clausum est?*

Pag.	Lin.	Errata	Corriger.
2.	8.	della gloria	e della gloria
14.	18.	sola	. Sola ?
54.	16.	amare	amate
121.	10.	vno	vero
126.	13.	dani comesi	doni concessi
156.	5.	con	così
214.	12.	accenderemo	attenderemo

MEDITAZIONE Prima

Come la Santissima Trinità nella sua Eternità decretò l'Incarnazione del Verbo Diuino.

Memoria spiega il suggetto.

LA santissima TRINITA' nello smisurato sempremai della sua Eternità ad instanza della sua somma Bontà, sommamente comunicatiua e diffusiua di sè stessa; decretò primieramente *in initio viarum suarum antequam quicquam faceret à principio;* di mādare *ad extra*, come *Primogenitus omnis*

Creaturæ, le quali doueuano essere *omnia per ipsum, & in ipso creata;* il benedetto Cristo: cioè il Verbo vmanato, Idio fatto huomo, il Creatore creatura, l'infinito limitato, l'immenso circoscritto, l'eterno temporaneo! limo, e terra il Rè del Cielo, della Gloria!

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera, come vn Dio infin dall' eternità pensa vnirsi alla tua natura; e tù lasci così trascuratamente correre l'ore, i giorni, i mesi, e gl' anni senza pensar d' accostarti à lui con vn' atto d' amore: anzi, di peggio, vai colle tue colpe offendendolo continuamente tutto il dì, tutte l' ore?

Considera, come il primo decreto dell' Altissimo mira la grandezza dell' huomo: e'l tuo primo pensiero, se non fù di sua offesa

e disprezzo; d' ogni altra cosa fù, che di Dio: nè fin' oggi hai cominciato à pensare nè pur chi egli sia.

Considera come il grande Idio da sè stesso beato, senza niun bisogno, per sua pura bontà, trà le sue adorabilissime operazioni *ad intra* di generazioni, e spirazioni attiue, e passiue à noi incomprensibili; oue essenzialmente sono tutte le sue delizie eterne, le sue beatitudini ineffabili, e le sue glorie infinite; và colla sua mente diuina per vn'eternità pensando all' ingrandimento dell' huomo, fino coll' impicciolir sè stesso, *semetipsum exinaniuit formam serui accipiens*. E tù, circondato di calamità e miserie, e pieno di peccati, che sono le miserie estreme; non solo non pensi di glorificare il tuo Signore, e solleuar tè stesso dalle tue miserie, e farti grande (essendo questo vn tiro della diuina Bontà,

che non può l'huomo ingrandire il suo Dio, senza ingrandir sè stesso); mà vai, folle che sei, cercando sempre altre calamità, ed altre miserie col precipitarti continuamente ne' più orridi lettamai del peccato, e della colpa; denigrando, per quanto è dalla tua parte, la gloria d'vn Dio?

Volontà mossa dall' Intelletto.

AH mio Dio! conosco la mia cecità, vedo l'error mio: mi pento Signore, mi pento; perdono. tardi t'hò conosciuto, tardi t'hò amato. fà mio Dio, che in questo punto cominci ad amarti con tutto l'affetto, con tutto il Cuore; e continuamente per tutti i futuri secoli. O potess' io abolire tutta la mia vita passata, per cominciarla ora insieme col tuo santo amore; e così continuasse poi sempre di pari il viuere, e l'amare. Mi dol-

go

go, mio Dio, di tutte l'offese che v'hò fatte:perdonatele Signore; e riluca maggiormente nelle mie più estreme miserie la vostra gran bontà, la vostra maggior gloria. *Vbi autem abundauit delictum, superabundet, & gratia.* Ah, che per questo solo,gli stessi miei peccati, che per tutt' altro abborrisco più che l' Inferno, mi saranno ancor cari; mentre coopereranno à palesare maggiormente la vostra gloria: la qual' io solamente desidero, e bramo nudamente,senza alcun mio rispetto, o interesse. Mà perche non posso, mio Dio,amar la vostra grandezza, e la vostra gloria senza solleuar le mie miserie, & ingrandir mè stesso; mi contento, amor dell' anima mia, d'esser grande; non perche io sia grande, mà per render più degni,ed onoreuoli l'amore, e la gloria, che desidero donarui. O hauess' io l'ardore de' Serafini per amarui più nobilmeute

con le loro fiamme. Ah mio Dio, fossi stat' io con voi coeterno, e sempre mai di voi amante; solo per corrispondere con amore eterno all' amore, che voi *ab eterno* m'hauete portato!

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

ME-

MEDITAZIONE II.

La cagione, per la quale Idio volle vnirsi con la Natura vmana

Memoria spiega il suggetto.

L'infinita Bontà del grande Idio non solo volle comunicarsi *ad extra* con tutti i gradi d'esser possibili, e comunicabili alla Creatura; cioè di natura, di grazia, di gloria, e d'Ipostasi diuina: mà anche volle diffondere, e comunicare quest'vltimo, e supremo grado quasi à tutte le Creature; e perciò volle vnirsi ipostaticamente con la natura dell'huomo, ch'è ogni Creatura; perche egli hà l'essere colle pietre, il viuere colle piante, il sentire co' bruti, e l'intendere con gli Angeli; è ornato di grazia, e destinato alla Gloria.

Intelletto riflette sopra il ſuggetto.

COnſidera,ed inſieme ammirà la gran Bõtà di Dio, il quale non ſolo donò l' eſſere naturale à tutte le Creature, mà volle anche in qualche maniera arricchirle tutte fino coll'vnione dell'Ipoſtaſi diuina. Or ſe queſto buon Signore tanto amò le ſue Creature; quanto deui tù amare il tuo Creatore: che non ſolo ſei ſua Creatura, mà vn epilogo, e compendio di tutte le Creature?

Conſidera come volle Idio,che l'huomo foſſe vn Mondo piccolo, acciòche le Creature nobilitate in eſſo, poteſſero conuenientemente vnirſi ad vna ſua Perſona, e più nobilmente riſpondere al loro Facitore; e perche tù, ò anima mia, coll' intimo conſorzio di tante Creature, gli poteſſi rendere quei prezioſi tributi di virtù, che non può dargli il più alto Serafino; il

qua-

quale per esser puro spirito, è libero dalle passioni del corpo.

Considera, anima ingrata, come hai tù nobilitate le creature tue compagne, e come ti sei seruito di essi; quai preziosi tesori n' hai cauati per tributarli al tuo Dio? vedi vn poco; in che spendi il tuo essere? a chi viui? i tuoi sentimenti come vanno? le tue potenze oue s'inpiegano? come si stima la grazia? còme si desidera la Gloria? come si tratta Idio? Ah che il tuo essere è piu duro de' sassi, i quali pure si fransero nella morte del lor Facitore; *& petræ scissæ sunt*! Il viuere senza frutto: onde come pianta sterile sei buona solamente per il fuoco. *omnis arbor non faciens fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur.* Il sentire peggio de' Bruti: perche pure *Bos, & Asinus cognouerunt Præsepè Domini sui*; e tù tutto altro riconosci fuorche il tuo Dio! l' intendere più detestabile de' Demonij dell' Inferno; i quali

credunt, & contremiscunt; mà tù credi, pecchi, e non pauenti, anzi ridi! la volontà in vna certa maniera più peruersa di quella di Lucifero; il quale vna sol volta peccò, e per la prima sedia del Cielo, *in Cœlum conscendam supra Astra Dei exaltabo solium*; mà tù per ogni minima pagliuzza cento volte offendi il tuo sommo Bene! Così hai stimato la Grazia, disprezzata la Gloria, e vilipeso l'istesso Dio?

Volontà mossa dall'Intelletto.

O mè misera, o mè infelice, quãto vado errata! Quando io, Signore, vi doueua vn Mondo d'amore, v'hò risposto con vn abbisso d'ingratitudine. La bella veste della Carità, che voi mi donaste, l'hò cambiata coll'abito vilissimo del peccato; in vece di procurare di lodarui per sempre nel Paradiso, hò cercato (ah che mi trema la terra sotto i piedi in pen-

pensarlo) di maledirui per vn' eternità nell'Inferno;e tutto l'essere che hò hauuto da voi, mia vita, io,mostro d'ogni fierezza,l'hò impiegato, per quant' è dalla mia parte, in distruggerui. peccai, peccai, Signore,peccai; me ne pento, me ne dolgo. non mi dispero però,mio Dio,nè mi confondo; non perche nol meritassero le mie colpe, mà perche non sia maggiormente offesa la vostra Bontà;e perche non perisca la vostra Creatura, l'opera bella delle vostre mani. Sì,sì, Dio dell'anima mia, voi, che tanto mi hauete fauorito col creare,e fare à mio prò tante gran cose, graziatemi ora coll' annientare il mio peccato;e s'io prima v'era debitore per tanti beni, che m'hauete donati, ora ve lo sarò maggiormente per questo sol male, che mi leuerete. stimerò più,ò mio sommo Bene, questa sola grazia,cioè, che si scancelli la vostra offesa, che tutte l'altre, con

lequali m' hauete participato fino l'esserc diuino. Ah, che nulla apprezzo la mia stessa deificazione, quando, se per impossibile, fossi per goderla con vna minima vostra offesa: cancellisi questa, mio Dio; ed io beuerò per rinfresco tutto l'Inferno, e fuggirò, come dal fuoco, dal vostro Empireo.

Epilogo e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la resoluzione che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE III.

La cagione per la quale Idio volle vnirsi alla Natura vmana con vna sola Persona.

Questa Meditazione, e le due seguenti contengono molta dottrina teologica, richiedendo così la materia: però sono per gli huomini dotti solamente.

Memoria spiega il suggetto.

IL sommo Idio volendosi vnire ipostaticamente con tutte le Creature nella natura dell'huomo; non volle farlo con tutte le trè Persone Diuine, mà con vna sola: perche la natura dell'huomo sostenendosi naturalmente con vna sola personalità creata; l'infinita Bontà di Dio per non alterare l'essere naturale della sua Creatura, in luogo d'vna personalità creata, gli donò vna Persona Diuina.

In-

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera, anima mia, ed insieme desidera ali di colomba per volare altamente, mà con simplicità colombina; *non super pennas ventorum*, mà sopra le ardenti fiamme de' Serafini, per iui penetrare con gli occhi della mente gli abbissi luminosi di quel triplicato Sole. Or come l'infinito amor di Dio, che pure ad altro non pensa, che à diffondersi, e comunicarsi alle Creature; volendo ora mostrare l'eccesso della sua comunicabilissima Bontà, e quasi in esso esaurire tutte le sue comunicazioni, potendosi comunicare con tutte le trè diuine Persone, lo fà con vna sola. Qual grand' argine trattenne, qual forte muro impedì il gran torrente delle diuine comunicazioni d'vna Bontà infinita? Ah, che questa non fù in ciò mica trattenuta, nè impe

di-

dita ; mà più tosto col suo santamẽte impetuoso torrente ruppe, e fracassò gli argini maggiori, e le più forti mura che possiamo pensare. Eccone il discorso: queste diuinissime Persone, ch' essenzialmente richiedono tutte trè vnitamente insieme sostenere la lor natura ; ora per non immutare l' essere naturale della Creatura, la quale non hà che vna sussistẽza, vẽgono quasi ad immutare il loro stesso, con fare che vna sola delle lor persone sostenti la natura dell' huomo . e se sempre mai sono vgualmente, ed immutabilmente vnite nella loro natura, ora vẽgono quasi à separarsi, mentre vna sola persona sostiene la natura dell'huomo : onde il Verbo diuino vien'ad esser più strettamente vnito colla natura dell' huomo, cõ laquale fanno vna persona, che colla persona del Padre, e dello Spirito santo, co' quali non mai si potranno vnire, e fare vna sola

per-

persona. Mà oue m'innoltro? oue trascende la mia mente? basti, basti. Questi ineffabili eccessi d'amore, questi prodigij di carità, questi portenti di bontà si riseruino per il Paradiso; iui, iui riuerentemente s'ammireranno, perche il capirli non sarà mai possibile ad intelletto creato.

Volontà mossa dall' Intelletto.

AH' Dio mio, ah' santo amor mio! già, che la mia mente s'è talpata all'immenso lume della vostra ardentissima Carità; come non supplisco io con tutti i miei affetti, con tutte le mie forze, con tutto il mio potere in amarui, e riamarui? come non si liquefanno le mie viscere? come non s' incenerisce il mio cuore? Dio mio, io non mi marauiglio punto, che voi, che siete tutto amore, tanto mi amiate; anzi perche siete amore infinito, sò che as-

aſſai più di tutto quello poſſiamo immaginarci, ci amate. Mi marauiglio ben sì, ch' io, creato per amarui, inuitato da tutte le Creature ad amarui, e fino da voi ſteſſo con rigoroſi precetti comandato ad amarui;e ſopraffatto da tãti eceſſi del voſtro amore per amarui; e pure contra tutto ciò,contra la ragione, contra la natura non v'amo, mà v'offendo! Vedi, vedi vn poco, ò infelice anima mia, le preſenti marauiglie della tua ingratitudine! Vn Dio tanto ſtima la tua natura, che per non mutarla ti ſi comunica con vna ſola perſona; e tù miſera tutti i dì, tutte l'ore vai,contra il tuo appetito ragioneuole, conuertendoti à cento creature? Vn Dio quaſi poſpone la ſua naturalezza di ſoſtentare con trè perſone, per mantenere la tua natura nella ſua purità con vna ſola perſona; e tù poſponi queſt' eſſere così puro, col trasformarti in mille moſtri di vizii,

zii, e peccati? Le Diuine Persone si vengono à separare quasi frà loro, con vnire vna sola Persona alla tua natura più strettamente, che non sono vnite fra loro stesse; e tù niente curando, che la tua natura sia più strettamente vnita col Verbo, che l'istesso Verbo col Padre e con lo Spirito Santo; lasci questo, l'abbandoni, e ti separi da lui per sostenere, e soggettarti alle colpe fino nelle pene eterne dell' Inferno? Ah non viuer più, anima mia, non viuer più, se non per pentirti; non respirar più, che per sospirare tanta ingratitudine, tanta inumanità, tante colpe, tanti errori. Ah, Ah mè misera, cessino quì le parole, e cominci il pianto.

Epi-

Epilogo e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

ME-

La cagione, per la quale s' vniſ-
ſe alla natura dell' huomo la
Perſona del Figliuolo.

E' ſolo per gli huomini dotti, come s'è
detto di ſopra.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

DOuendoſi vna Perſona diuina vnire alla natura dell' huomo; ſi determinò, che foſſe quella del Verbo per oſſeruare l'iſteſſo ordine delle incomprenſibili produzioni, che quelle diuiniſſime Perſone fanno *ad intra*. Onde ſi come *ad intra* il Padre genera, il Verbo naſce, e da amendue viene ſpirato lo Spirito Santo; così in queſta produzione lo ſteſſo Padre, che *ab æterno* genera il figliuolo, lo fà naſcere *in tempore*, e coll' iſteſſo Figliuolo inſiememente Dio ed huomo, ſpirano per tutto l' euo lo Spirito ſanto.

In-

Intelletto rifllette sopra il suggetto.

Considera, anima mia, che bontà, che carità è questa del nostro sopra buono, e sopra amante Signore. Non contento egli di comunicarsi alla sua Creatura con vna Persona diuina, volle pure comunicarla nel più nobil modo, cioè coll'istesso modo con cui si fanno le diuinissime comunicazioni *ad intra*: Onde si dica *ad intra & ad extra* il Padre innascibile, il Verbo nasce, e lo Spirito Santo spirato da loro. Vedi, vedi, ed ammira le gran comunicazioni di Dio! si comunica Egli colla persona, e non potendosi comunicare colla natura, fà almeno che nelle sue più intrinsiche operazioni interuenga l'huomo; e così l'Eterno Padre stia per tutto l' Euo generando vn Dio ch'è huomo, il Figliuolo nasce Verbo ed insieme huomo, e lo

lo Spirito santo procede dal Padre,ch'è puro Dio,e dal Figliuolo ch' è Dio et huomo. Or qual'intelletto non si sõmergerà in sì fatti mari di bontà, in sì fatti oceani di carità? o Mongibelli d'amore, ò Sfere di fuoco, o Empirei di fiamme! S'vnisce la natura vmana col Verbo, e diuiene vn' huomo Dio: e se questi è prodotto da vn puro Dio, anch'Egli vien' à produrre insieme col Padre vn puro Dio, ch' è lo Spirito Santo. Punto, punto, che non potrà capirsi per tutta l' Eternità.

Vo-

Volontà mossa dell'Intelletto.

O Eternità, o Eternità: se tù non sei valeuole alla mia mente per capire vn tanto amore, nè meno sei bastante à mè per riamarlo. ciò conosco, ciò confesso, o mio Signore, e pur non arrosciſco, e pur non temo, e pur non gelo? Sò, e profferiſco, che non basta vn' eternità ad amarui; e pur misera, ed infelice, laſcio traſcorrere i meſi, e gli anni ſenza darui nè meno vn ſegno d'amore! Ah Dio mio, Dio mio, vorrei da quì auanti impiegarmi tutto in lagrime, e in atti di pentimento, ſe non foſſe per dilungarvie più gli atti d'amore. Ricompenſerò dunque Signore il mancamento di non hauerui amato tutte l'ore, tutti i momenti, con l'ardente brama d'hauerlo fatto; e comincierò da ora ad amarui continuamēte, e ardentemente. Vn Dio ſi fà huomo! Vn Dio chiama l' huomo alle più in-

intrinsiche sue operazioni! Vn Dio vuol con l'huomo produrre lo Spirito santo : onde se l'huomo è prodotto da Dio, egli pur produce vn Dio! E come per tanto amore non diuengo tutto amore, non opero sempre cō amore, e non ispiro continuamente amore? Sì, sì mio Signore, siano tutte le mie potenze, tutti i miei sentimenri, tutte le mie membra, tutto il mio essere fiamme d'amore. siano tutte le mie operazioni fauille d'amore, e'l mio continuo respirare non sia altro che vno spirar fuoco d'amore, e me ne voli tutto à voi, che siete il centro, e la circonferenza dell'amore, siete tutto l'Amore.

Epi-

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquiſtata. Secondo il maggior ſentimento che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE V.

La cagione, per la quale il Verbo diuino s'vnì con vna sola natura vmana, ò forma vmana.

E' solamente per gli huomini dotti, come s'è detto di sopra.

Memoria spiega il suggetto.

IL sommo Idio volendosi vnire colla persona del Verbo alla natura dell' huomo; non lo fà con tutte le forme vmane, ò vogliam dire vmanità indiuiduali, mà con vna sola: perche la sua infinita Bontà, non contenta d'vnirsi alla natura dell' huomo personalmente, volle anche con qualche modo intrinsico vnirsi con tutti gli huomini indiuiduali, che costano di natura, e di persona: e però assunse vna sola natura, ò forma vmana, con la quale diuenu-

nuto vero huomo, si venne ad vnire à tutti gli huomini con farsi della loro specie.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

CONsidera i profondissimi secreti dell' Altissimo; *Quis enim cognouit sensum Domini, aut quis Consiliarius eius fuit?* Quando tu pensaui che l'infinità Bontà di Dio hauesse mostrato tutto il soprafino del suo amore col comunicarsi personalmente; ecco che anco lo mostra maggiormente col non comunicarsi. Imperciòche s'egli hauesse comunicato la sua persona à tutte le forme, e nature vmane, sarebbesi vnito colla sola natura dell' huomo, e non con gli huomini; prese però vna forma, e natura vmana, e s'vnì con gli huomini col farsi della loro specie. Or chi poteua mai arriuare à sì nobil tiro d'amor di-

uino? Non si contenta Egli di prender la natura dell' huomo, mà fà che l'istesso Dio venga sotto la specie dell' huomo. Non si contenta d'innalzare l'huomo ad esser Dio, mà vuol'anche farlo con vguagliarsi, e quasi sottoporsi à gli huomini col nascere, & affratellarsi con essi. Quel grande Idio, che da per sè nè per ragione di natura, nè per ragione di persona cade sotto alcun genere, nè anco generalissimo; or per amor dell' huomo si sottopone non solo à questo genere supremo, mà anche al subalterno, e poi alla specie, e finalmente alla specie atoma ed infima: onde si dice Dio è sustanza, corpo, viuente, sensato, huomo; acciò con questa soggezione si dica vn'huomo Dio, e gli huomini, se non Dei, almeno Padri, e fratelli d'vn Dio, e che alla loro specie hanno accomunato vn Dio. Or vedi, anima mia, se questi sensi poteua-

uano esser conosciuti, e penetrati da altri, che dall' istesso Signore; e che altro non poteua esser il suo Consigliero, che il suo santo Amore.

Volontà mossa dall' Intelletto.

O Anima mia, rallegrati, giubila, & esulta, dilata il tuo cuore, e riempi di gaudio tutte le tue viscere. Rallegrati che vn Dio si fà huomo. Rallegrati che vn Dio s'apparenta con gli huomini. Rallegrati che nell' altissima Diuinità, e trà le diuinissime Persone ve ne sia vna fatta huomo; e che nella bassezza degli huomini sia nato vno ch' è Dio. Rallegrati che non vi sia altra specie così grande, che habbia vn Dio così vicino à sè, come s'è vnito à noi il nostro Dio. Rallegrati di questi benificij immensi: mà più disinteressatamente rallegrati solo di quella diuina Bontà,

onde eglino procedono. O pure rallegrati anche di loro, se bene non tanto come beneficij tuoi, mà come opere sopra grandi, che dimostrano l' amor sopra grande, e la sopragrande Bontà del tuo Signore. Mi rallegro dunque, e godo mio *Dio*, con vero gaudio del mio cuore di queste vostre opere eccelse; non tanto perche sono miei benificij, quanto perche per essi conosco la grãdezza del vostro amore, della vostra Bontà. Fate fate, Signore, per quest' opere grandi, per questo vostro amore incomprensibile, per questa vostra Bontà infinita, che per vera allegrezza mi si rompa il cuore nel petto, e m'esali l'anima dal corpo, e ne venga à voi mio cuore, mia vita, e mio sommo bene.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento che là volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, *la risoluzione*, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

Come il Verbo diuino s' vnì con gli huomini non ſolo col farſi della loro ſpecie, mà anche come Capo co' ſuoi membri.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

IL Verbo eterno, non contento d'vnirſi con la natura degli huomini perſonalmente, e di farſi della loro ſpecie; volle di più vnirſi con eſſi come Capo co' ſuoi membri per mandare in eſſi influſſi di grazie, di benedizioni, e di gloria.

Intelletto riflette ſopra il ſuggetto.

COnſidera, o anima, conoſci o huomo, la tua dignità, la tua grandezza, la tua eccellenza. Vedi di qual Capo ſei membro.

Ve-

Vedi, che non ſolo ſei veſtigio del ſommo Fattore, come tutte l'altre Creature, nè ſolo ſei fatto ad immagine, e ſimiglianza della ſantiſſima Trinità, come l'altre creature ragioneuoli; mà ſei membro e parte dell'Altiſſimo, e non ſolo ſecondo l'anima, mà anco ſecondo il corpo: e la ragione è tolta da S. Tomaſo, perche *Per Chriſtum non ſolum ſantificatur anima noſtra, ſed etiam membra corporis exibentur, vt arma iuſtitię: & gloria anima redundat in corpore.* Vedi dūque di che oro fino è il tuo Capo, e di quanta celeſte rugiada egli è ripieno. Vedi che vnguenti precioſi in tè diſcendono. Vedi che raggi glorioſi è per mandarti. Mà tu come riceui queſti benigni influſſi? come riſpondi à queſto eſſer diuino, che il diuino Amore t' hà participato? Ah, che à tutt' altro penſi, che all' eſſer diuino; anzi di peggio, vai co' tuoi vizii continuamente cercando l'eſſere brutale, e

demoniaco. Vedi, che ſe bene il tuo Capo è d'oro così fino, che in sè non ammette vena di zolfo; ne hà egli però vn'Inferno pieno per verſarlo ſopra di tè, e di tutte l'anime ingrate.

Volontà moſſa dall' Intelletto.

O Dio mio, e parte mia in eterno, e parte principale, e mio Capo; ecco vn voſtro membro, mà tutto putrido, e puzzolente. non hà egli voluto riceuere i voſtri diuini alimenti, e perciò è diuenuto arido e ſecco: e ſe tal volta gli hà riceuuti, colle ſue cattiue diſpoſizioni gli hà corrotti; e però è tutto guaſto, ed infracidito, e degno di eſſer reciſo, e mandato al fuoco. Mà, Signore, ſe il membro è voſtro, à voi tocca il curarlo; ſe la cura non conuiene all' ammalato, mà al Chirurgo; voi che ſiete il gran Medico diſceſo dal Cielo, ſanate queſto graue in-

infermo, che giace in terra. Voi che venifte nella Terra per metter fuoco, e fiete fuoco che confuma; abbrugiate, e confumate tutto il mio malore. S'io, Signore, m'infermai così grauemente col mio operare; voglio ora, mia vita, guarire col patire: fe bene queſto non farà patire, mà più toſto gioire, mentre verrà dalla voſtra mano, mentre feruirà per purgare il mio peccato. Sì sì, Signore, fanate l'anima mia, fanate queſto membro voſtro, che come particella à voi congiunta è degna d'ogni grazia, e d'ogni mercede.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto oſſerui bene, e noti breuemente al libro della fua memoria trè cofe. Prima la maggior cognizione, ch'egli ha acquiſtata. Secondo il maggior

 fen-

ſentimento che la volontà ha tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE VII.

Come il Verbo diuino s' vnì pure con gli huomini come Spoſo alla ſua Spoſa.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

IL Verbo diuino, preſa la natura vmana, e fatto figliuolo, e fratello dell' huomo; ſi fece anche non ſolo lor Capo per influirli, come in tante ſue membra, i diuini influſſi, mà anco loro Spoſo, per moſtrargli il ſuo ſingolar' amore. perciò s' incarnò nel ventre della Vergine: onde diſſe Dauid: *Poſuit in ſole Tabernaculum ſuum, tanquam ſponſus procedens de thalamo ſuo.*

Intelletto rifletto ſopra il ſuggetto.

COnſidera, o anima mia, doue vanno à parare gli ecceſſi delle tue grandezze! Iddio prende

de la tua natura ? Idio si fà tuo Fratello ? Idio tuo Capo, e tù membro di Dio ? e perche questo titolo di Capo gli parue di superiorità, essendo che il capo sourasta alle membra; volle vnirsi teco à pari à pari, e giocar teco di tù à tù; e però ti si volle vnire col maggior titolo d'amore che possa passar frà gli huomini, cioè di sposo, e sposa: e ciò non per metafora, come si dice capo perche influisce le sue grazie all' huomo, come il capo influisce il senso e'l moto alle sue membra; mà con tanta verità, che non vi è stato nel Mondo alcun' altro matrimonio più stretto. Or che dici di questa tua grandezza, della grandezza del tuo Sposo ? mà che dirai del suo amore ? Se vn gran Rè lasciasse di prender per sua sposa le Principesse, e le gran Signore, e pigliasse vna vil Contadina, vna bifolca de' campi; non sarebbe questo vn grande amore ? Ora il
Rè

Rè de' Regi potendosi sposare co' Principati, colle Potestà, colle Dominazioni, e colla maestà de' Serafini; hà lasciati questi per isposarsi teco pouera contadinella di campagna. Or vedi vn poco che fino amore è questo! anzi forse questo gran Signore ti creò inferiore agli Angeli nella natura, per mostrarti maggiore amore col farti poi superiore à loro nell'ordine della grazia. Si sì, queste, e cose maggiori si possono pensare d'vn' Amore infinito, d'vna infinita Bontà.

Volontà mossa dall' Intelletto

SIgnore, prostrato vmilmente per terra, griderò, esclamerò per ammirazione: Tù mio sposo, Tu mio sposo? dirò con San Giouanni, *non sum dignus soluere corrigiam calceamentorum tuorum*: e con sua madre Sant'Elisabetta, *& vnde hoc mihi, vnde hoc mihi*? Signo-

re,

re, vedete che lo ſpoſo abbandona il Padre, e la madre per accoſtarſi alla ſua ſpoſa. Vedete che lo ſpoſo, e la ſpoſa ſaranno due in vna carne. Vedete che lo ſpoſo e la ſpoſa che Idio congiugne, non ſi ſeparano: dunque voi per accoſtarui à mè abbandonerete voſtro Padre, voſtra Madre? dunque voi ed io ſaremo due in vno ſenza mai diuiderci? o amore incomprenſibile! o amore ineffabile! o amore veramente ſopr'amabile! Mi profonderei, Signore, nel centro della Terra per riuerirui, & adorarui; mà il voſtro amore non vuol ſommiſſione, e ſoggezione, mà ſolo amore: e l'iſteſſo titolo di ſpoſo non richiede altro, che amore; anzi la contadina ſpoſa d'vn Rè ricerca maggiore amore in sè; perche la ſpoſa Principeſſa può diuertirſi, e parlar col ſuo ſpoſo della ſua propria Proſapia, de'ſuoi proprii Regni, e graui affari: mà la ſpoſa pouera vil-

la-

lanella s'arrossisce à pensare, non che à parlar col Rè suo sposo, della bassa famiglia, de' vili cenci, e de' poueri armenti da lei lasciati; e tutta s'impiega in pensare ad amare il suo diletto. Sì sì, Signore io voglio solamente amarui. mi scorderò della mia viltà, della mia miseria, e degli stessi miei peccati, per non imbrattare con memorie sì basse, e ree l'amoroso commerzio ch'io vi deuo. Sì sì, Signore, dirò sempre con Giouanni, io son voce, che griderò sempre à tutti: apparecchiate i vostri cuori per dargli al nostro Dio, al nostro Sposo. amiamo il nostro sposo, il nostro diletto. E con Elisabetta prorompperò in continue benedizioni. Benedetto voi, mio Signore, mio sposo, mio diletto trà le diuine Persone. Benedetto il Padre che v'hà generato. Benedetto lo Spirito Santo, che dal Padre e da voi è spirato, Benedetta la natura

di-

diuina, che da voi trè è sostentata. Benedetta la natura vmana, che voi hauete presa. Benedetta vostra Madre che v'hà partorito. Benedetti gli huomini vostri fratelli, vostre membra, e vostre spose. Benedetti gli Angeli, i Principi, e gran Signori della vostra Corte; e benedette tutte l'opere vostre, che hauete create.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. *Prima* la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE VIII.

Come il grande Idio prima di mandare *ad extra* il Verbo vmanato, determinò creare il Cielo, e la Terra.

Memoria spiega il suggetto.

IL sommo Opifice delle cose prima di mandare *ad extra* il Verbo vmanato, determinò di creare il Cielo, cioè l'Empireo, e la Terra ò Caos, cioè la materia di tutto questo basso Mondo; acciòche poi in questo, come in Città infima, si propagasse il Genere vmano, dal quale doueua prender carne il suo vnigenito eterno; ed in quello, come in Città Reale, regnasse per tutta l'eternità gloriosamente questo Dio fatto huomo, alla destra del sommo Padre insieme con gli huomini sue membra, e fratelli, e spose.

In-

Intelletto riflette ſopra il ſuggetto.

COnſidera, ò anima, vedi, ed ammira, come la diuina Sapienza ordina, e diſpone ſoauemente tutte le coſe. Volendo egli mādare *ad extra* il ſuo vnico Figliuolo, come Primogenito di tutte le Creature, vuole prima che ſe gli apparecchino le Città del ſuo domicilio, & ancora, che preceda la Schiatta del ſuo lignaggio; perche egli non ſolamente ſi doueua fare huomo, mà naſceruì. Impara tu da queſto à non chiamare mai il tuo Dio, ſe prima non gli apparecchi la ſtanza del tuo cuore

Conſidera pure come prima ſi crea l'Empireo, e poi il Mondo, acciòche tu anco ſappia, che il tuo primo penſiero hà da eſsere del Cielo; e poi deui attendere alle coſe della Terra, per potere colla trauaglioſa cultura di queſta aſcendere iui ricco di meriti. e perciò

ciò l'Empireo si crea in istante, e'l basso Mondo in più giornate; perche le cose del Cielo si deuono abbracciar subito senza niuna dimora, ò consulta: mà le cose della Terra, come fangose, e schife, si deuono trattare con molta cautela, consiglio, e tempo. O anima mia, vedi, vedi, quanto sono profondi e misteriosi i giudizii del Signore! e pure queste cose che noi capiamo, ne meno sono la minima lor corteccia; mà volesse pur Dio che noi imparassimo da questo.

Volontà mossa dall'Intelletto.

ADoro, e riuerisco, Signore, l'opere vostre, il loro ordine, e'l vostro gran Consiglio, col quale disponete tutte le cose in numero, in misura, e in peso; e piãgo e deploro l'opere mie tutte storte, e disordinate. Ora conosco, Signore, la mia vanità, la mia scioc-

sciocchezza; perche se tal volta v'hò preteso e chiamato, nè pure hò mai pẽsato à prepararui la stãza del mio cuore; anzi sempre l'hò lasciato libero albergo alle creature più indegne: onde ora è diuenuto vn lago di leoni, e di mostri d'Inferno! Il mio primo pẽsiero poi nõ è stato del Cielo, mà così intento alla Terra, che seco appresso s' hà portati tutti gli altri, e mè stesso. e voi che mi facesti anco nel corpo col capo erto per mirare la primiera e più sublime Regione, che per me creaste; io non solo, come Nabucco, hò chinato il capo per mangiare à guisa di Bue il fieno della terra, mà anco *venter meus conglutinatus est in terra*: onde come vil serpe continuamente vò col ventre per terra; e senza alcun consiglio e cautela, tutto il giorno mi riuolgo ne'suoi fossi fangosi, ne' suoi lettamai: e se pur mi vien pensiero del Cielo, ò lo discaccio, ò gli

tro-

trouo cento e mille difficoltà, ò lo differiſco. Mi pento Signore, mi pento di tanti errori, di tante colpe; deteſto, e rinunzio queſto cuore, e queſta vita. Create, mio Dio, vn cuor mōdo nel mio petto, ed innouate nelle mie viſcere vno ſpirito retto, acciòche con queſto me ne voli ſubito alla Città celeſte, ed in quella io poſſa riceuer voi, mia vita; nè della Terra voglio altro più che le ſpine, e i triboli per far penitenza delle mie colpe, per goderne poi vaghe, ed immarceſcibili roſe nel Paradiſo.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto oſſerui bene, e noti breuemente nel libro della ſua memoria trè coſe. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquiſtata. Secondo il maggior ſentimento che la volontà hà tenu-

nuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE IX.

La bellezza del Paradiso.

Memoria spiega il suggetto.

LA bellezza della Città del Paradiso consiste nella nobiltà della materia, nell' eccellenza degli adornamenti, e nella vastità della sua grandezza sommamente vaga, amena, e deliziosa.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera, come la materia della celeste Gerusalemme è tutta d'oro purissimo. l'adornamento delle sue mura è di Diaspro co' fondamenti ornati di tutte le pietre preziose: le Porte sono di perle e margarite; le Torri sono edificate di gemme, e pietre finissime. la sua ampiezza

poi è sì vasta, che se la Terra rispetto al Firmamento è vn punto indiuisibile; il Firmamento rispetto all' Empireo bisogna dire, esser meno dell' indiuisibile. Or per tutta questa smisurata ampiezza si scorgono Fonti d'acque viue, Fiumi impetuosi di letizie, torrēti di giocōdità, Mari di contenti, Orti di spassi, Giardini di piaceri, Rosai di non mai sentite fragranze, Prati infiorati di gemme, Campi biondeggianti di ricche spighe d'oro, Monti coperti di massiccio argento, Colline amene di piante con le corteccie d'ambra, co' rami di coralli, con le frondi d' elettro, e co' pomi d'oro: Valli verdeggianti di smeraldi, con rupi e rocche di lucidissimo cristallo, con riuoli di liquefatti argenti, e ruscelli di minutissime perle. Il suo Cielo è di solidissimo Diamante, senza moto, Senza sole, senza luna, senza stelle; mà così lucido, così splendente, che

che vniformemente risplende più che tutte le stelle, più che la luna, più che il sole: anzi tutte queste cose paiono tenebre rispetto al suo eccelso, e benigno lume, col quale ci dà vn solo, ed eterno giorno. E così cento, e mill' altre marauiglie di bellezze; e tutto per figura e metafora, ed assai meno del vero; e solo spiegano qualche bellezza misurata al nostro basso sentimento: nella maniera che il cauallo mangiando saporosissimi fagiani, ò Starne, le chiamerebbe orzo, ò biada. Basta dire, che questa è la Città, doue Cori, e Schiere d' innumerabili Angeli, e Beati hanno perpetuamente à cantare vn' eterno *Alleluia*. Basta dire, che questa è la Reggia del Verbo vmanato. Basta dire, che questo è il Trono eccelso doue mostra scoperta la sua faccia il diuinissimo Sole; il quale col suo lume non accieca, mà tempera le deboli pupille per

mirarlo con perpetuo amore, e godimento. L'Apostolo, che la vide vna volta, la descriue con tre, mà significantissime parole: *nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit.* Or se S.Paolo dice ciò, che marauiglia è se tante bellezze non si possono capire da noi? marauiglia è ben sì, che gli huomini non corrano, non si precipitino ad attufarsi, ed inebriarsi nell' Oceano di bellezze tanto eccessiue, che la dolcezza del solo nome, Paradiso, faceua che il santo frat' Egidio fosse abbandonato da' sensi, e rapito in estasi per più ore. Sì, sì cuor mio, *intra in gaudium Domini tui,* e col gustarlo vedrai, quanto sono soaui le sue dolcezze.

Volontà mossa dall' Intelletto.

O *Quam gloriosa sunt dicta de te Ciuitas Dei!* E come non vanno gli huomini appresso gli odo-

odori di questi preziosi Rosai?come nō corrono, quasi cerui assetati, al fonte di quest'acqua viua?come non volano à guisa di colombe per riposarsi in tanti beni? O huomini fatti per lo Cielo, che pretendete in Terra? Se tanto prezzate i gusti, & i diletti, che per li più sozzi di essi esponete la vita; perche non correte iui a'fiumi di letizie, a'mari di contenti? Se con tant' auidità cercate le ricchezze, e l'oro, che per esso rompete la terra, e solcate il mare; come non correte iui alle strade lastricate d'oro? Se siete tanto ambiziosi d'onore, e di dominare vna particella di questo punto indiuisibile della Terra, che per acquistarla par che vogliate distruggere il Mondo con le tante guerre; come non correte oue ogni Beato hauerà porzione maggiore del Firmamento? E se finalmente, o huomini, i più cordati di voi (benche assai po-

chi) amano tanto il sapere, che per esso abbandonano i Regni, e sprezzano i diletti, e le ricchezze; come non correte iui al grande specchio del diuino Sole, oue hauerete perfetta la cognizione di tutte le Creature, ed anche dell' istesso Dio; nel che consiste l'esser beato? E tù o anima mia, che fai? come non ami, come non desideri vn tanto bene? fissa iui il tuo cuore, oue sono i veri contenti, *ibi fixa sint corda, vbi vera sunt gaudia*, le vere ricchezze, *si diuites esse cupitis veras diuitias amare*, i sommi onori, *gloria & honore coronat eos Dominus*, e l'eterno sapere, *videbitis Deum sicuti est*. Sì, si ama la celeste Patria, mà senza interesse; amala, non per godere in essa le sue bellezze, mà solo, perch' ella fù creata dal sommo Dio pel Verbo vmanato, e per tè, che sei del suo parentado: amala, e desiderala, acciòche s'eseguisca il fine del tuo Signo-

gnore, e non si faccia dalla tua parte vano il suo disegno. Concedetemi Signore quest' amore così puro, mà con vn cuore tutto di fiamme. O hauess' io il cuore serafico d' Egidio, che per istarmene in continua estasi d'amore, vorrei esclamare à tutte l'ore, Paradiso, Paradiso, Paradiso.

Epilogo e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE X.

Della Creazione degli Angeli insieme coll'Empireo.

Memoria spiega il suggetto.

IL Sommo e grande Idio, insieme coll'Empireo, determinò creare gli Angeli per abitare quella santa Città, per hauere à gouernare il basso Mondo, che s'hauea da perfezionare; e per trouarsi pronti à seruire il Verbo vmanato, che douea venire nella pienezza de' tempi.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera, o anima, attendi, ed ammira sempre l'opere del Signore, le sue diuine disposizioni, ed i suoi eterni consigli. Volle egli mandare *ad extra* il suo Verbo; mà prima decretò, come hai

hai veduto,d'apparecchiargli la
Città del suo Domicilio. e perche l'Empireo fù fatto senza tempo,ed in somma perfezione; creò insiememente gli Eserciti d'Angeli per abitarlo: perche essendo gli abitatori la vita delle Città, non doueua star momento senza di loro quella del Paradiso. Doueuano anche gli Angeli precedere la perfezione del basso Mondo, il quale doueuano gouernare; e pure preuenire la pienezza de' tempi, nella quale doueua nascere il Verbo vmanato, del qual' eglino, come vassalli della Città più nobile, doueuano essere i più intimi, e i più diuoti seruidori. Or tù, Anima mia, che sei obligata ad esser perfetta, com'è perfetto il Padre celeste; vedi vn poco come l'hai imitato, vedi se colle tue operazioni hai prodotto il bello esercito delle virtù per abitare nell' anima tua, ch'è la sede, e'l cielo del tuo Si-

gnore, per gouernare con essi il basso mondo della tua parte inferiore; e per potere quando viene à visitarti il tuo Dio, il tuo Sposo, seruirlo onoratamente con sì onesta Corte.

Volontà mossa dall'Intelletto.

SIano sempre benedette, Signore, le vostre opere, le vostre disposizioni, i vostri consigli. Siano maledette le mie colpe, le mie iniquità, che hanno reso il mio cuore albergo di vizij e peccati; i quali poi se l'han diuiso in mille pezzi, e in mille parti: onde io son diuenuto peggio delle Vergini pazze; perche la mia lampana è non solo estinta senza olio d'affetto, e senza lume di ragione, mà anche rotta, e diuisa à mille vizij, à mille peccati. Concedetemi, Signore, ch'io col ferro d'vna vera penitenza, e contrizione possa ridurre in polue-

uere i frammenti del mio cuore, il qual poi disperga co' venti de' miei sospiri; ò pure ch'io li consumi tutti col fuoco d' vn vero amore: e poi datemi, mio Dio, vn cuor nuouo e mondo, ed vno spirito fecondo, e santo, acciòche ad imitazione vostra io possa con questo produrre nel cuore, che mi hauerete donato, tutto il nobile Squadrone delle sante virtù, non tanto per nobilitarlo colla loro abitazione, e render bella la mia parte inferiore col loro gouerno; quanto per poter con esse santamente riceuer voi, piacer' à voi, seruir voi, mio Dio, mia Vita.

Epilogo e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà

acquiſtata. Secondo il maggior ſentimento che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

ME-

MEDITAZIONE XI.

Della bellezza degli Angeli.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

LA bellezza degli Angeli conſiſte nella nobiltà della lor natura, nell' eccellenza della lor potenza, nelle doti ſoprannaturali, negli ordini, ne'gradi, negli vſficii, e nel numero quaſi innumerabile.

Intelletto rifletto ſopra il ſuggetto.

COnſidera, come gli Angeli ſono creature ſpirituali, ſenza miſchia di materia, ſemplici, incorruttibili, ed immortali; le lor potenze ſono l' intelletto, la volontà, & il mouere. l'intelletto è così nobile, che non và mendicando le ſpecie dagli oggetti, mà ò eſcono dalla loro eſſenza, ò gli ſc-

ſono concreate. la volontà è così eccellente, che ſi dice inuariabile, ed infleſſibile. ed il mouere è così potente, che poſſono farlo in vn' iſtante, & han poſſanza di girare gli ſteſſi Cieli. Le doti loro ſopranaturali ſono così grandi, che nel ſecondo iſtante della lor creazione poſſono eſſer beati. l'Ordine loro ſi diſtingue in trè Gerarchie, ed ogni vna di queſte in trè Cori, ſecondo i diuerſi vfficii, e gradi loro. Nella prima ſono i Serafini che ſono deſtinati all' amore, i Cherubini alla ſapienza, ed i Troni all' equità. Nella ſeconda le Dominazioni deſtinate alla ſignoria, i Principati al comando, le Poteſtà all'autorità ſopra gli ſpiriti maligni. Nella terza le Virtù deſtinate a' miracoli; gli Arcangeli alle Nunziature delle coſe grandi, e gli Angeli alle Ambaſcierie ordinarie. Il loro numero poi è sì grande, che il minor Coro auanza di gran lunga tutte

le

le ſpecie create, tutte le Prouincie, tutte le Città, e Caſtella, tutti i luoghi ſacri, tutti gli huomini, che ſono ſtati, ſono, e ſaranno.

Volontà moſſa dall' Intelletto.

MI rallegro, Signore e Creator mio, della bellezza degli Angeli proporzionata à quella del Paradiſo, del quale ſono Cittadini: Mi rallegro della lor potenza atta à gouernare queſto baſſo Mondo: Mi rallegro della lor fortuna d'hauer con tanti vfficii, gradi, e numero à ſeruir voi Signore del Tutto: Mi rallegro poi dell' eſſer mio (tralaſciando però le nobili prerogatiue, che egli hà per hauer la ſua natura vnita ad vna delle voſtre Perſone; le quali grandezze non poſſono venire à comparazione alcuna) Perche ſe eglino tengono tanti altri miniſteri; queſti ſono dirizzati à prò dell' huomo: ſe eglino auan-

auanzano in numero gli huomini aritmeticamente, gli huomini auanzano loro nel numero geometricamente: perche vn sol' huomo riempirà migliaia di sedie vuote nel Cielo per la caduta della terza parte degli Angeli; la qual supera con eccesso quasi immenso il numero di tutti gli huomini. E se eglino sono incorporei ed immortali, e m' auanzano nell'operare; io gli auanzerò sempre nel patire, e morire per voi, mia felicità, mia Vita. E se eglino si vantano, che quasi in vn sol passo si tragittano dalla via alla Patria; io mi rallegro d'arriuarci con lunga carriera, perche così seruirò ed amerò voi più lungamente senza alcuna paga presentanea di gloria. E se bene voi, giusto Rimuneratore, farete poi ch' io col mio lungo operare venga ad auanzare di gran lunga gli stessi Angeli nella gloria; ad ogni modo, mio Dio, io goderò

di

di farlo senza interesse: anzi mi rallegro dell' istesso mio essere, non per altro rispetto, ò interesse, mà solamente perche così voi l'hauete voluto, così è la vostra volontà, il vostro beneplacito. questo solo bramo, questo solo desidero.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione ch' egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s' è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

ME-

MEDITAZIONE XII.

Della riuelazione dell'Incarnazione del Verbo agli Angeli nel primo istante della loro creazione, col precetto d'adorarlo.

Memoria spiega il suggetto.

IL sommo Idio decretò riuelare à gli Angeli nel medesimo istante della loro creazione; come il Verbo diuino doueua assumere la natura vmana, e farsi huomo; e che questo era il Primogenito di tutte le Creature, per cui l'Empireo, eglino, e tutte l'altre doueuano esser create; dando loro precetto d'adorarlo come loro Rè, e Signore.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera, o anima mia, ed ammira la finezza d'amore del tuo Signore. Riuela Esso agli Angeli, come il Verbo si doueua incarnare e farsi huomo, perche era conueniente che sapessero, che questo era il Primogenito di tutte le Creature, per cui esse doueuano esser fatte, e che l'Empireo era la Città reale di questo Signore, e loro i Vassalli più degni e principali. Volle però riuelar ciò ad essi nell'istesso primo instante della loro creazione per vn'eccesso d'amore verso l'huomo; perche volle che il primo atto di cognizione e d'amore che facessero gli Angeli, non terminasse solamente à Dio Creatore onnipotente, mà anche à Dio sommamente buono comunicato alle Creature, e fatto huomo: tanto che pare, che nè meno per vn momento habbia vo-

voluto esser conosciuto Dio, e non huomo. Or chi arriuerà mai ad intendere tanto amore ? mà perche l'amore non mai dice *basta*; vedi cose maggiori ! Commanda questo Signore nel medesimo instante all'Angelo, che douesse adorare il Verbo eterno fatto huomo, e ciò con precetto espresso ; quasi anteponendo l' adorazione del Verbo vmanato à quella douuta alla sua Maestà infinita. Mostra anche questa premura con replicar questo stesso precetto agli Angeli quando realmente prende carne il Verbo diuino : onde l'Apostolo dice : ***Cum iterum introduxit primogenitum in orbem Terræ, dicit, & adorent eum omnes Angeli eius.*** mà quì le fiamme eccessiue di tanto amore m' asciugano tutto l'intendimento, e tolgono ogni discorso.

Vo-

SE la mia mente s' asciuga à queste fiamme, tù cuor mio più duro d' vn selce, come non ti liquefai di dolcezze à tanto amore? Idio, Idio mio non vuol quasi esser riconosciuto ed amato dagli Angeli, che con vna persona vmanata. Idio comanda à gli Angeli con tanta premura, che adorino anche in lui la tua natura alzata sopra tutti i Cieli fino all' istessa diuinità: e tu chinata tutto il dì alle cose della Terra non cerchi altro, che terra, non ami altro che terra? Questa è stata, Signor mio, la corrispondenza in mè alla finezza del vostro amore. Confesso, Signore, il mio graue peccato, confesso la mia ingratitudine. Perdonate, perdonate, Signore, à questo cuor pētito, supplisca la vostra infinita Bontá alla mia tanta malizia; ed io anderò à torno per tutti quegli Angelici

Co-

Cori adorando vno per vno tutti quei beati Spiriti come ſcabello ſanto de'voſtri piedi, magnificando la voſtra Bontà. E ſe voi, Dio mio, la moſtraſte ad eſſi nel primo inſtante della loro creazione col fare vn'huomo Dio; io la moſtrerò loro al preſẽte col perdono che voi farete ad vn' huomo ingrato,& ad eſſi domanderò anche tutti i loro amori per tributarli à voi,mio sõmo Amore. Mà perche queſti non baſtano per corriſpondere all' amore infinito, che voi per vn'eternità m' hauete portato; vi offeriſco l'iſteſſo voſtro amore, ch'è eterno ed infinito.

Epilogo e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto oſſerui bene, e noti breuemente nel libro della ſua memoria trè coſe. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquiſtata. Secondo il maggior ſen-

ſentimento che la volontà hà tenuto. Terzo,e principalmente, la riſoluzione che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE XIII.

Del peccato di Lucifero e degli altri ſuoi ſeguaci.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

IL ſommo Idio preuide, che Lucifero, Angelo primiero e più nobilmente da lui creato; inſuperbito di sè ſteſſo, hauea da ricuſare d'adorare il Verbo vmanato, & appetire alla ſua natura quell' vnione ipoſtatica; tirando al ſuo partito la terza parte degli Angeli, co' quali ſe gli ribellaua per fargli guerra, e ſoggettar l'huomo.

Intelletto rifletteſopra il ſuggetto.

COnſidera, ò huomo, vedi, e piagni amaramente all' orribil caſo di Lucifero. Era egli l'Angelo più bello, ed arricchito di

di più doni dal Signore; à pena creato, e quasi anco frà le mani del suo Facitore, insuperbito de' suoi doni, scordato(l'ingrato)del Donatore, ricusa adorare il Verbo vmanato, appetisce contra il diuino decreto per la sua natura quella diuina Ipostasi: onde pazzamente diceua nel suo cuore: *In Cœlum conscendam, super Astra Dei exaltabo solium, sedebo in monte testamenti in lateribus Aquilonis ascendam super altitudinem nubium, ero similis Altissimo*: Tira seco la terza parte degli Angeli, alza bandiera, si ribella contra Dio per fargli guerra, per soggettar l'huomo, & ad onta di Dio; e volendo far la sua scimia, non solo pretende d'esser'adorato dall'huomo; mà perche Idio volle esser' adorato dall' Angelo anco nel Verbo vmanato, pretende anch'egli, fiero Tiranno, esser' adorato dall' huomo anco ne' Mostri, e ne' Cocodrilli; nè per

premio dargli altro che odij, liuori, pene, e fiamme. Apparecchiati or tu, anima mia, à tanta guerra, perche con sì crudi e fieri nemici la tua vita non farà, che *militia super terram*.

Volontà mossa dall' Intelletto.

MI dolgo, Signore,in estremo della pazza preuaricazione di Lucifero. Mi dolgo che il fiero dragone colla sua immonda coda habbia tirato la terza parte delle lucide stelle del bel Cielo Angelico. Mi dolgo, che pretenda ingoiar l' huomo colle sue orribili fauci. Mà quel che più m' affligge, e trapassa il cuore; è il pestifero fiato, e gli orrendi sibili, che egli manda contra di voi col suo enorme peccato, e coll' offese de' suoi seguaci. Questo questo si è il mio gran dolore; perche nel resto s'apparecchi l'empio contra degli

gli huomini colle più crude guerre, ch' io non lo temo punto; perche se voi farete per noi, chi sarà contra di noi? Pugnerò, mercè la grazia vostra, seco tutta questa breue vita per far arrabbiare maggiormente poi il suo inuido cuore per tutta l'eternità, mentre vedrà che le sue guerre m' haueranno seruito per maggiori corone: mà io Signore, lascio i miei interessi; e vorrei colla mia vita, col mio sangue ricompensare queste offese che vi sono fatte. Desidero, Signore, tanti cuori quanti furono gli Angeli che vi offesero, per tributarui tanti amori, quante furono le loro colpe.

Epilogo, e frutto di tutta la meditazione.

L' Intelletto osserui bene, e noti breuemete nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà ac-

quiſtata. Secondo il maggior ſentimento che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione che s' è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

ME-

MEDITAZIONE XIV.

Della ſentenza contra Lucifero, e i ſuoi ſeguaci à perpetuo Inferno; e della grauezza del peccato.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

IL ſommo Idio preuedendo il peccato di Lucifero e de' ſuoi ſeguaci, ſubito ſenza dimora alcuna con ſentenza irreuocabile l'eſclude dalla gloria, il priua della grazia, e il condanna ad vn perpetuo Inferno da farſi à poſta nel centro della Terra per punire il peccato.

Intelletto rifletteſopra il ſuggetto.

COnſidera, o anima mia, temi, trema, inorridiſci, e gela à queſta parola: *peccato*. Peccò Lucifero co' ſuoi ſeguaci, e quaſi nel medeſimo inſtante ſi poſe in

iſcompiglio, e ſoſſopra il Cielo, e la Terra. Nel Cielo s'adira Idio, s' armano gli Angeli ſanti contra gli ſpiriti rubelli. Nella Terra ancor non diſtinta ed abbellita, e tutta vn Caos, ſi fabrica vn'Inferno nel ſuo ſeno. E veramente l'Inferno, oue *nullus ordo ſempiternus horror;* non richiedeua altro luogo, che il centro d'vn Caos. Idio con ſentenza irreuocabile eſclude l'Angelo più bello con tanti altri nobiliſſimi ſpiriti dalla Gloria, li priua della grazia, e li condanna à perpetue pene. Michele l' Arcangelo ſpiega lo Stendardo col motto *Quis vt Deus?* e con tutti gli Angeli ſanti dà la battaglia agli ſpiriti rubelli; onde *factum eſt prælium magnum in Cælo*: li ſupera, li ſconfigge, e li precipita nell'Inferno, ed iui gl' imprigiona in vn carcere di fuoco; il qual ſerrò, e ſegnò col ſuggello dell' eternità, che non s' aprirà mai, mai, mai. E così trionfante co'
ſan-

ſanti Angeli ſuoi compagni ſe ne torna al Cielo dando loro fiſchiate. *Quomodo cecidiſti de Cælo Lucifer?* Or'ecco quel Lucifero, che inſuperbito d'eſſer puro ſpirito, non volle chinar' il ginocchio al Verbo diuino in carne, e corpo vmano; à ſuo diſpetto vede il ſuo nobile ſpirito ligato e carcerato in vn corpo di fuoco. Quel Lucifero, che pretendeua il Solio ſopra il Cielo, or condotto nel più baſſo centro della Terra. Quel Lucifero che appetì vnirſi e medeſimarſi col Verbo eterno, or reſo indegno di vederne la faccia. Quel Lucifero, che per vna compiacenza momentanea piagnerà con tante pene vn'eternità, che durerà ſempre, ſempre, ſempre.

Volontà moſſa dall'Intelletto.

ADoro e riueriſco Signore la voſtra giuſtiſſima ſeuerità, i voſtri ſantiſſimi giudizii; e

frà tanti terrori, e ſpauenti adoro anco la voſtra ſomma Bontà, colla quale voi nella prima Coſtituzione del Mondo, ſolo ci apparecchiaſte il Regno per eſſer beati; nè poteua il voſtro benigniſſimo cuore penſare à dar pene e tormenti alle ſue Creature: Onde ſolamente dal peccato habbiamo l'Inferno. Maledetto peccato, che ſei meno del nulla, e ci produci vn'Inferno; maledetto peccato, che poi meno del niente, e ci priui della Grazia; maledetto peccato, che per vn breue diletto ci farai penare vn'eternità, che dura per ſempre, e non finirà mai; maledetto maggiormente peccato, perche io ſolo con te poſſo dar diſguſto ad vn Dio tanto buono, che tu ſolo l' hai quaſi forzato à dar gaſtighi e pene. Fuggi, fuggi però da me, maledetto peccato, perche ſei offeſa del mio Dio; curando io nel reſto, riſpetto à queſto; poco le tue pene.

Epi-

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione ch' egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE XV.

Delle pene dell' Inferno.

Memoria spiega il suggetto.

NEll'Inferno, il luogo è orribile, il fuoco inestinguibile, il verme diuorante; e cento è mill' altre pene anco non immaginabili, che affliggono i miseri dannati; e si dicono pena di senso. V'è poi la pena delle pene, ch'è l'esser priuo di vedere la bella faccia di Dio, il sommo bene; e questa si dice pena di danno, e corrisponde all'hauer lasciato la Creatura il suo Dio per lo peccato, come quella per hauersi la Creatura applicato alle Creature per lo medesimo peccato; il quale però si dice, *auersio à Deo, & conuersio ad Creaturam*. E tutte queste pene si piangono per vna eternità, che hà durazione infinita, e corrisponde all'offesa d'vn'Dio infinito.

In-

Intelletto riflette ſopra il ſuggetto.

COnſidera, ed immaginati, anima mia, che il luogo dell' Inferno è vn Lago profondiſſimo, vna Voragine ſtrettiſſima fabricata di ſolfo, e d'altri minerali puzzolenti, oſcuriſſima, freddiſſima, ed vmidiſſima: onde da quell'orride rupi eſcono riui di ſchifi, e fetidi licori, e fiumi d'acque putride e peſtifere; e per tutto ſi generano ceraſte, baſiliſchi, ſerpenti, e cento e mill'altri moſtri crudeli, e ſtomacheuoli. Il fuoco è così terribile che non ſolo il noſtro è quaſi dipinto riſpetto à quello, mà anco affligge, e tormenta per virtù ſopranaturale con cento miracoli, *miris ſed veris modis*, dice S. Agoſtino. E' corpo, e tormenta anco gli ſpiriti; è eſtremamente caldo, mà non reſiſte al freddo di quel luogo; onde i dannati arderanno, e geleranno

insiememente. è secco, mà non estingue, ed asciuga quei puzzolenti licori che iui scaturiscono; oue i miseri dannati saranno abbeuerati ed affogati d'assenzio, e di fiele con sommo fetore. la sua fiamma non è lucida, nè meno oscura, mà turbolenta per togliergli le tenebre, e fargli vedere le loro orribili forme, e i tanti spauenteuoli mostri, che iui s'aggirano.

Considera il verme diuoratore, che col suo dente acutissimo a'miseri dannati roderà le più intime midolle della coscienza; che sarà vn continuo crepacuore di vedersi in quel misero stato per propria colpa d'vn lieue piacere. E sopra queste pene immaginati tutte le infirmità che scriuono i Medici, tutti i tormenti che hanno inuentato i Tiranni, e tutte le pene interne, ed esterne che può pensare la mente; che iui saranno in assai grado maggiore, con altri in-

infinitiſſimi tormenti. E tutte queſte ſono pene di ſenſo, e ſono nulla riſpetto à quella del danno: la quale non dice ſolamente priuazione della viſione di Dio nel ſuggetto atto com' è l' anima ſeparata; perche l'anime del Limbo non ſentono queſta pena, nè s'affliggono per eſſa; mà vi vuol di più eſserne priuo per propria colpa. Queſta, queſta è la pena ſopra tutte le pene, e tormenti. Poter mirare il diuino Sole, ed hauerſi cō le proprie mani cauati gli occhi. Poter guſtare il pane degli Angeli, e'l nettare del Paradiſo, ed hauerci da per noi otturate le bocche. Tenere l'indubitato *Ius* all' acquiſto d'vn Dio, ed hauerlo per vna bagattella rinunziato. Poter godere la vera vita, ed hauerci noi ſteſſi auuelenati i cuori, e poſtici i coltelli alla gola. Queſte, queſte ſono le vere pene; e tutte s' han da patire per vna eternità con continui

odii,

odii, e bestemmie al sommo Idio; che è il cumolo, e l'apice di tutti i mali, e di tutti i tormenti, ed il maggior crepacuore de'dannati: perche conoscono, che quel Dio è così buono che non può esser' oggetto d'odii, di bestemmie, e di rancori, se non come loro (benche giustissimo) punitore. Ed in quest' odio vuole il dottissimo Cardinal Pallauicino, che consista propriamente questa terribilissima pena di danno de' dannati. E veramente questa dottrina spiega mirabilmente come l' essenza, così la terribiltà di tal pena: imperciòche sì come l' amore fà che il bene dell' amato sia gioia e contento dell' amante; così l' odio fà che il bene dell' odiato sia pena e tormento di quello che odia. Or come che il bene di Dio è infinito, e come tale conosciuto, se bene astrattiuamente da'dannati; viene ad esser loro quasi vn crucio infinito, e tanto ineffabile, quan-

quanto è ineffabile à noi la grandezza della Bontà di Dio. Laonde Santa Caterina da Siena ſcongiurando vn giorno vn' indemoniato, e coſtringendolo à dire, chi ei foſſe; egli vrlando, con grandiſſimo crucio, le diſſe: *io ſono quell' infeliciſſima creatura, che non poſſo amar Dio*; quaſi non potendo il miſero per orrore, profferire: *odio Idio*. Sì sì queſta è la pena delle pene, odiare il vero bene, il fonte di tutti i beni, il bene ſopra tutti i beni, il bene fuor del quale non v'è bene, lo ſteſſo bene, la Bontà medeſima.

Volontà moſſa dall' Intelletto.

O Inferno orribile, o Inferno orribile! mi ſpauentano le tue pene di ſenſo, mi ſpauentano maggiormẽte le tue pene di danno. Mi ſpauenta poi vie più aſſai la tua eternità, colla quale ci per-

pe-

petui in sì crude pene. mà quel che supera tutti i spauenti, e rende sommo il mio cordoglio, è il vedere che iui s' odia vn Dio, si biasma il suo santissimo Nome: questi, questi orrendi misfatti vorrei io ora abolire con dilacerare tutte le mie carni, con aprire tutte le mie vene,con romper tutte le mie ossa, con ispargere tutte le mie viscere con tutti i miei midolli, e con tutto il mio sangue; anzi con prendere tutte l'altre pene dell'istesso Inferno. Dio mio, Signor mio; se Santa Caterina da Siena vi domandaua, che con lei medesima chiudessiuo la porta dell'Inferno, acciòche niun' anima potesse entrarui; ecco ch' io vi domando,che facciate trasferir nel mio seno la stessa porta dell'Inferno; acciòche io possa andar con essa predicando per tutte le piazze; e la mia predica non sia, ch' esclamare: Ecco l'inferno aperto,ecco l'Inferno aperto.

to: perche ſarà impoſſibile, Dio mio, che, vedendolo, l'huomo non lo fugga, non l'abomini, non lo deteſti; e così quelche non ottenne Caterina col volerlo ſerrato, lo conſeguirò io col moſtrarlo aperto. Si sì, Signore, fate che *deſcendamus nunc mente in infernum viuentes, vt non viuamus in illum perſonaliter poſt mortem in æternum.*

Epilogo, e frutto di tutta la meditazione.

L'Intelletto oſserui bene, e noti breuemente nel libro della ſua memoria trè coſe. *P*rima la maggior cognizione, ch' egli hà acquiſtata. Secondo il maggior ſentimento che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

ME-

MEDITAZIONE XVI.

Della cura, e cuſtodia degli Angeli ſanti verſo gli huomini.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

IL ſommo Idio aſſegnò gli Angeli ſanti e glorioſi alla cura, e cuſtodia degli huomini. E queſto con tante particolarità, che vuole, che ogni huomo dall' vſcire dal ventre di ſua madre habbia vn' Angelo, che lo ſerua di cuſtode, e d' Aio per tutta la vita, fino al condurlo nel Paradiſo. E vuol di più, che molti altri habbiano cura delle coſe noſtre, che ſono neceſſarie per la noſtra conſeruazione; aſſegnando alcuni a i Cieli, altri a gli elementi, ed altri ad altre varie ſpecie, d'animali, piante, e biade; alle Prouincie, alle Città, a i Caſtelli: ed à tutte queſte aggiugne altri, che gli ſiano ſopraſtanti, e come zelatori del

ben

ben dell' huomo. Di maniera, che il grande Idio tiene occupati nel seruigio dell'huomo i Grandi del suo Regno beato: onde l'Apostolo dice, *Omnes sunt administratorij spiritus in ministerium missi propter eos, qui hæreditatem capient salutis.*

Intelletto riflette sopra il suggetto.

Considera, o anima, che finezze d' amore son queste del tuo Signore! non contento egli di comandare à gli Angeli, che adorassero la natura dell' huomo vnita al Verbo eterno; gli comanda ora, che seruano di custode ad ogni huomo in particolare, & anco à tutte le specie create per seruigio dell' huomo. Ah Dio buono! quell' Angelo glorioso, quel gran Principe dell' Empireo, non solo Aio dell' huomo, mà per l'huomo diuenuto vmil Pastorel-

rello alla guardia delle pecorelle, pouero bifolco alla cultura delle biade, dell'erbe, e delle piante; e fino inseluatichirsi frà le boscaglie, e frà le tane alla custodia degli Orsi, e de' Leoni? Mà attendi nuoui, e maggiori prodigii del diuino amore; perche comanda egli questo agli Angeli con tali circostanze, che pare preporre all' onore del Verbo quello dell' huomo. Imperciòche comandò à gli Angeli l'adorazione del Verbo vmanato, quand' eglino eran semplici viatori, e con rischio di non esser' vbidito; come seguì nella terza parte di essi: mà dà loro il precetto di seruir' all'huomo, quando già erano giunti alla Patria, e fatti Principi gloriosi, e sicuro d' esser necessariamente vbidito, e con gran diligenza ed amore, come puntualmente fanno: nè si troua schiauo, che ci potesse seruire di tal maniera, che non si slontanasse punto da noi nè di not-

notte, nè di giorno, senza mangiare, senza bere, senza dormire; come fà l'Angelo con noi. E pure (ò portento d'Amore!) il sommo Idio, quasi non sodisfatto, assegna loro altri Angeli come per soprastanti, e come zelatori; i quali anche quãdo vn'huomo entra in qualche carica d' vfficio, ò di Dignità, lo prouedono d' vn' altro Angelo custode per seruirlo in quella cura ed in quel l'affare; & ad alcuni Santi ne' loro bisogni mãdano p iù Angeli, come fecero più volte col B. Aluaro Domenicano: il quale tenendo la sua celletta nell' alto d' vna montagnuola dentro la selua del Conuento; ogni notte per cantare i sacri mattutini nella Chiesa, vi scendeua ginocchioni disnudato fino alla cintura, battendosi con vn'aspro flagello: & à quel nuouo spettacolo d'amore impietositi gli Angeli soprastanti, gli inuiauano ogni notte sei Angeli; due de' qua-

quali precedeuano il Santo spacciandogli il sentieto da' sassi, e dagli sterpi; due lo sostentauano sù l'ascelle, e due lo seguiuano con due vasi d'oro raccogliendone il prezioso sangue: recandosi anco à gloria, che se eglino non poteuano per il loro Dio tormentarsi, e spandere il sangue, almeno rendeuano quegli ossequij ad Aluaro ed al suo sangue, verificandosi anco in ciò il detto del salmo: *Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis, in manibus portabunt te, ne fortè offendas ad lapidem pedem tuum.*

Volontà mossa dall' Intelletto

O Cuor mio, che dici, che pensi, che fai? Idio vuole, e con tante circostanze sopra amorose, che l'Angelo glorioso, e santo serua à te, serua a' tuoi seruidori; e l'Angelo il fà con tanto amore; e vuole che tù non serua, mà

mà ti serua dell' Angelo, e tu nol fai? Ti manda il grande Idio per Aio vn Principe sì grande, e tu non l'ascolti, nol miri, nol conosci; anzi co' tuoi peccati lo discacci, lo maltratti? Ah mostro più fiero de' leoni, e degli orsi, i quali non mai danno disgusto a' loro santi Angeli che per tuo seruigio li custodiscono, nõ preterendo mai le leggi delle loro nature. Ah mè misero, ed infelice! A tè mi volgo, o mio santo Angelo custode, à voi tutti Spiriti beati: Voi, che per soccorrer' Aluaro diueniste fino guastatori, bisogna ora che per questo misero v' abbassiate ad vfficii più vili, e più indegni. Ah, che m'arrossisco nel significaruelo. mà è forza che ve lo dica; e la vostra carità auanza sempre ogni mio rossore. Voglio che per me facciate li tormentatori, ed i carnefici. prendete, prendete le sferze, i flagelli, e gastigate questo ingrato peccatore già pentito, e

co'

co' vostri santi colpi distruggete le mie colpe ree. Apparecchia poi tu, o mio santo Angelo custode particolare i ferri, ed i capestri, acciò vedendo per l'auuenire, ch' io sia per alzar gli occhi ad offesa del mio Dio, tù mi preuenga, e me li caui col ferro; s'hauerò da mouere contra il mio Dio le mani ò i piedi, tu mi preuenga colla scimitarra, e li recida; e se mai hauerò da profferir parola, ò commetter altro peccato, strangolami prima col capestro, ò colla mannaia tagliami il capo. Fatelo, fatelo, Angeli santi, che darete più gusto à Dio col tormentar mè, che con gli ossequii ad Aluaro santo; perche egli gode più, che cooperiate alla conuersione d'vn peccatore, che alla gloria d'vn giusto: e voi già il sapete, che *Gaudium magnum erit in Cælo super vno peccatore pœnitentiam agente, quam super nonaginta nouem iustis, qui non indigent pœnitentia.*

Epi-

Epilogo, e frutto di tutta la meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione ch' egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE XVII.

Della formazione del Mondo.

Memoria spiega il suggetto.

IL sommo Idio determinò formare in più giornate questo Mondo della Terra, ò Caos già creato insieme coll' Empireo nel primo istante del tempo à quest' effetto. Nella prima giornata disegna la luce per distinguer' il giorno dalla notte, anzi per costituire l'esser giorno. Nella seconda distingue i Cieli nella parte superiore di quel Caos. Nella terza distingue gli elementi nella parte inferiore. Nella quarta orna i Cieli col Sole fatto dalla primiera luce, e colla luna, e con le stelle. Nella quinta orna l'elemento dell' aere con gli augelli, e quello dell'acqua co'pesci: E nella sesta orna la Terra con gli ani-

ma-

mali, per hauer da compire il tutto poi nell' istessa giornata con la creazione dell' huomo; per seruigio del quale tutte le cose son fatte.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera la creazione dell' Vniuerso: Ecco, ecco quì il gran libro del magno Antonio: o quanto habbiamo da leggere, e studiare, se vogliamo! leggi vn poco la potenza del sommo Idio in cauar dal nulla così gran mole: leggi la sua sapienza in distinguere, & ordinare tante varie cose: leggi la sua bontà nell' abbellirle, ed ornarle: leggi vn poco l'eccesso del suo amore, perche essendo egli potente à creare, à distinguere, e ad ornare il tutto senza alcun tempo; volle spenderui con gusto e diletto quasi tutta la settimana, per mostrare

che le ſue delizie ſono co'figliuoli degli huomini, anche nelle creature ſerue dell' huomo: *Cum eo eram cuncta componens; delectabar per ſingulos dies ludens coram eo omni tempore, & ludens in orbe terrarum: & delitiæ meæ eſſe cum filijs hominum*. Leggi vn poco i diuini documenti, che in queſt' opera rilucono. Vedi, come la primiera coſa che deue precedere nelle noſtre operazioni è il lume, e la cognizione; nè ſenza queſti ſi può far coſa di buono. dopo ſi deue attendere prima alla diſtinzione, e diſtribuzione delle coſe; e poi ad abbellirle, & ad ornarle: e prima diſtinguere le coſe ſuperiori, e poi diſtinguere le inferiori, perche prima ſi deue attendere alle coſe neceſsarie; e poi agli abbellimenti. Mà doue io m' innoltro? non è queſta per ora vna lezione aſsai baſtante, e profitteuole?

Vo-

Volontà mossa dall'Intelletto.

O Cuor mio, o cuor mio, quanti anni son passati che tieni sù gli occhi questo gran libro! mà misero, à guisa di pouero rustico, ammiri e t'innamori de' suoi bei caratteri, mà non li computi. Vedi l' immensità de' Cieli, la vastità del Mare, la grandezza della Terra; e non pensi qual Potenza ne fosse l'Artefice. Vedi il regolato moto delle stelle, il terminato corso del mare à fragil' argine d'arene, e le vicendeuoli flutta; nè t'alzi à vedere qual Sapienza l'ordina. Vedi la bella luce del Cielo, la tranquilla serenità del Mare, la vaga amenità della Terra; nè vai cercando qual Bontà glie le comunica. Ah misero! non vedi, che tutte queste creature, benche caratteri insensati, gridano: *scitote quoniam Dominus ipse est Deus, ipse fecit nos, & non ipsi nos*? Or che mai hò potu-

tuto io operare di buono ſenza questo lume? però tutta la mia vita và ſenz'alcun' ordine confuſa e difformata, e l'anima mia è diuenuta vn tenebroſo caos. Signore, e Creatore, e Dio mio, eccomi pentito a' voſtri piedi concedetemi il voſtro ſanto lume, la voſtra ſanta grazia; acciòch' io poſsa cominciare ad ordinare tutte le mie potenze ſuperiori, ed inferiori, e poi ornarle con tutte le ſante virtù; non per altro fine, ò intereſse, che per dar guſto à voi, che tanto ne' figliuoli dell' huomo vi dilettate.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto oſſerui bene, e noti breuemente nel libro della ſua memoria trè coſe. Prima la maggior cognizione ch' egli hà acquiſtata. Secondo il maggior ſentimento che la volontà hà tenu-

nuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE XVIII.

Della creazione dell'huomo.

Memoria spiega il suggetto.

IL Sommo Idio hauendo già disegnate queste due gran Città, dell'Empireo, e del Mondo; determinò subito far comparire l'huomo come Signore, e Rè: e perciò, come negozio di tanta importanza, non vuol crearlo come l'altre col *fiat*, e col comando della sola parola; mà col consiglio della Santissima Trinità, e coll'operazione di lei stessa: *faciamus hominem*, e quel ch'è più, *ad imaginem & similitudinem nostram*.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera la tua creazione. Eccoci peruenuti al punto, nel quale il Sommo Dio mostrò le mag-

maggiori finezze d' amore, non solo all'huomo, mà anche à tutte l'altre creature. imperciòche, dopo hauerle create, volle amorosissimamente epilogarle, e compendiarle tutte nell'huomo, acciòch' elle non fossero schiaue d'vn Rè straniero, mà suddite all' huomo; che per participar dell' essere di tutte, egli è vn Rè quasi del lor lignaggio: e così ancora potessero esser rette, e gouernate meglio da esso per la scienza sperimentale, che tiene di loro nell' istessa sua natura; e maggiormente per esser tutte nobilitate colla participazione della Diuina Persona, che doueua assumere la natura vmana. Perciò nella creazione d'vn tanto Personaggio si procede con tanta deliberazione, e consulta: onde le trè Diuine Persone, quasi consigliandosi frà di loro, *faciamus hominem*; determinarono che l' Eterno Padre prendesse figura vmana, come scriuono S. Basilio,

S. Gregorio Nisseno, ed altri Padri portati da Pineda, ed eleganteMente Eugubino. *Non exclusa igitur interioris mentis similitudine, ad illam quoque formosissimam speciem dicitur homo creatus, in qua creatis omnibus homini se conspicuum spectabilemque exhibuit, vt Creatorem suum omnibus modis cerneret, agnosceret, omnique posteritati eum prædicaret*. E questo acciòche se l'huomo non fosse creato da vn' altr'huomo, almeno fosse creato da vn Dio, che per amor dell' huomo lo volle creare in forma vmana. E se egli volle creare l'huomo à sua immagine e somiglianza, comunicandogli tante sue particolari prerogatiue, particolarmente dandogli vn' anima con trè potenze spirituali, ed immortale, & arricchendolo di tutti i doni sopranaturali; volle anche prima pigliar quella dell'huomo. O prodigii, o eccessi d'amore! E perche l' huomo haueua da for-

formarsi d' anima e di corpo; per ciò determinarono che si formasse nō solo della terra del campo Damasceno, ch'è la più bella, e vermiglia; mà della parte più pura e sottile di quella: onde i Settanta leggono: *formauit Deus hominem pulluerem accipiens è terra*. E questa poi volle che non fosse impastata dalle mani degli Angeli, o Serafini; mà dall'istesso Dio: il qual pure non contento d' impiegarui l' opera, e'l seruigio delle mani, diuenuto per l'huomo già vasaio, trattando, e maneggiando creta, e fango; *formauit igitur Dominus Deus hominem de limo terrę*; volle anco impiegarui l'affetto del suo amore, formandolo con quelle fattezze, e profili, che haueua da tenere il corpo del suo Vnigenito Figliuolo nell' età sua perfetta, come vuol S. Cirillo, ed altri. Onde formato quel corpo vago e maestoso, come vna statua d'oro vscita di fresco dalla fornace, bella e

risplendente, di molta chiarezza; l'Eterno Padre nella guisa che *ab æterno* genera il Figliuolo, e riamãdosi con esso produce lo Spirito Santo; così ora hauendo formato questo corpo à somiglianza del corpo di Cristo, quasi con vn bacio d'amore gli produsse l'anima à sua immagine con trè potenze in vna essenza e somiglianza; ricca della giustizia originale, di tanti marauigliosi doni, e della grazia santificante, colla quale viene lo Spirito Santo. *Et inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viuentem.* O che eccessi, o che eccessi son questi del diuino Amore! o punto, o momento della creazione dell' huomo; che non solo tutto il tempo creato, mà nè anche basta l'Eternità per capirlo!

Vo-

Volontà mossa dall'Intelletto.

CONsidera, o cuor mio, che la tua mente per tutta l'Eternità non può capire questo momento della creazione; e pur tù hai lasciato passare tanti milioni, e milioni di momenti senza amare il tuo Creatore, il tuo Dio. Vn Dio racchiude, e compendia in tè tutte le creature; e tù non l'ami con tutti i loro cuori? Idio ti fà Rè di tutte le creature, e tù non l'indirizzi al suo amore? Idio nel formare la parte più vile dell'huomo, ch'è la terra del suo corpo, volle sceglier la poluere più fina, e non confidare la fabrica ad altri, che alle sue mani, e fin con farlo secondo l'esemplare del corpo del Verbo vmanato; e tù se pur lo serui, lo fai senza alcuna considerazione; se pur gli offri qualche cosa, è la peggiore: l'opere del suo seruizio le rimetti ad altri, nè hai imitato mai il tuo Cristo per amarlo,

lo, e seruirlo, come deui. Idio, alla fine nel crearti, prese la tua figura, e ti donò la sua immagine, e somiglianza; e dopo ti donò vna sua Persona prendendo la tua natura: e tu rinunzii Dio, la sua somiglianza, l'istessa tua figura, e co' tuoi peccati sei diuenuto, *sicut equus & mulus, quibus non est intellectus*? Ah peggio pure del giumento, perche questo al comando d'Antonio di Padoua lasciò la propria biada, e'l suo cibo per adorare il Cibo, e Pane degli Angeli: e tù per adorare le paglie, e i cibi bestiali della terra, lasci il tuo cibo celeste, ch'è l'amar, e seruir' Idio. Mi pento Signore di non hauerui amato, detesto tanti momenti che son vissuto senza amarui, protesto di volerui amare per tutta l'Eternità, e con tutto il cuore; anzi vorrei esser tutto cuore per amarui con tutte le mie parti, con tutto il mio essere. Concedetemi Signore, che con vn' atto di con-

contrizione riduca questo mio corpo à quella minutissima, e ricchissima poluere, colla quale voi lo creaste; e con le lagrime degli occhi miei ne impasti vn sol cuore, e questo con lo spirarui anco tutta l'anima mia, tutta la vita mia, lo mandi à voi, che siete il mio esemplare, il mio cuore, la mia anima, la mia vita, il mio Dio.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, ch'egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

ME-

MEDITAZIONE XIX.

Dello ſtato naturale dell' huomo nel Paradiſo Terreſtre.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

IL Sommo Idio determina aſſegnare all'huomo per ſua ſtanza vn' Orto tutto di delizie, vn Giardino colmo di piaceri, vn Paradiſo terreſtre; & iui come in ſua Reggia conſegnargli tutti gli animali, acciòche lo riconoſceſſero come Padrone di tutto il Mondo: volendo ancora, che alla ſua preſenza vſaſſe atti di giuriſdizione imponendo loro i nomi, come à coſe ſue.

Intelletto rifiette ſopra il ſuggetto.

COnſidera, o anima mia, le continue finezze del tuo Creatore. Volle egli creare l'huomo

mo fuori del Paradiso terrestre, per mostrargli, che questo non era luogo comunale, e douuto alla sua natura; mà vn luogo, e giardino, come apparecchiatogli per regalo dal suo amore: e perciò piantollo à posta anche colle sue Mani; hauendo fatti gli altri alberi, & erbe col suo Impero, comandando alla terra, che le producesse: nell' istessa guisa che vna Regina douẽdo alloggiare vn suo figliuolo, comandasse a' serui l'apparecchiare vn gran banchetto, bonissime stanze, e bellissimi letti per quelli che verranno cõ lui; mà per il figliuolo si riserbasse di preparare ella medesima tutto di sua mano. e San Basilio ne apporta vn' altra bellissima ragione: *Quemadmodum*, dice egli, *hominem à cæteris animantibus discreta & singulari dignatus est formatione: itidem & homini apparauit suaque condidit manu per amœnam, ac deliciis omniferam defluentem mansionem*. O finez-

nezze, o finezze della Diuina Bontà; la quale non si contenta di farci li beneficij, se non gl' indora tutti col suo amore.

Considera come per questa ragione istessa volendo Idio far riconoscere l' huomo da tutti gli animali per lor Signore; egli stesso ve li conduce: e per fare che ne fosse padrone, non solo per donazione, mà per proprio *Ius*; vuole ch'esso imponga loro i nomi secondo la proprietà delle lor nature; quasi volendosi diuidere l'impero di essi con l'huomo: perche se Idio era padrone degli animali per hauer dato l' essere alle loro nature; l'huomo ne fosse Signore per hauer dati loro i nomi proprii, secondo la vera cognizione e teorica delle lor nature. Esercitò l'huomo alla presenza dell'istesso Dio questa giurisdizione: e gli animali non solo gli resero il douuto omaggio, mà ringraziarono il comun Fattore d'hauer loro dato

vn tal Rè, che poteua così ben
reggerli e gouernarli,non ſolo per
la ſcienza ſpeculatiua, che teneua
della lor natura, mà anco per la
ſcienza pratica ed eſperimenta-
le: perche participando della lor
natura,ſapeua ciò che foſse la gra-
uezza del corpo, la miſtione de-
gli vmori,l'accenſione del ſangue,
i dolori de'ſenſi, la neceſſità della
fame, e della ſete,e l'altre paſſioni;
e così aiutarli ne' loro biſogni:
Onde il Sõmo Idio, oltre alla do-
nazione & al *Ius* che teneua l'huo-
mo ſopra gli animali, volle che
anco vi concorreſse l' iſteſsa loro
inclinazione, e inſtinto naturale,
acciòche non ſolo lo ſeruiſsero,
mà anco lo ſeruiſsero con amore.
Or chi mai potrà ſpiegare tanto
amore, tanta bontà?

Volontà moſſa dall' Intelletto.

O Cuor mio, o cuor mio, oue
ſei? Idio colle proprie ma-
ni

ni fabrica luoghi di regali, pianta orti di delizie, e fà insino Paradisi in Terra per l' huomo anco viatore; e tù fabrichi cauerne, e tane (miscredente del tuo Dio) per abitarui mostri dell'Inferno? Idio conduce l' huomo nel Paradiso terrestre, e tù lo ributti, e ti nascondi? Idio ti fà Signore di tutte le Creature, e tù ne rinunzij l'impero, per esser loro schiauo? t'hà dato sapere per poter nominare le creature conforme alle loro nature; e tù tratti di leuar' anco le loro proprie nature con seruirtene per altro fine, che per seruigio di Dio, ch'è quello che tutte le Creature naturalmente pretendono? Or che mostruosità è questa d'ingratitudine? certo, che se non sapessi che l'amor di Dio è infinito, direi che questa fosse maggiore del suo amore; mà almeno è tanto grande, che contrasta ed offende l'infinito. Ah, Ah, Signore, rimedio, e perdono. Voi, che

che mi deste le creature, gli animali per sudditi, e per comandarli; datemeli ora per maestri, e signori. Impari da i Cieli à regolare tutti i mouimenti delle mie potenze, e passioni. Impari dagli Elementi le vicendeuoli communicazioni co'miei prossimi. Impari dagli augelli la salmodia, da' pesci il silenzio, da'quadrupedi la continenza, da'rettili la prudenza, e fino da' formicai la diligenza: *Vade ad formicam ò piger.* Impari particolarmente dalle soauissime pecchie à fabricare con tutte le mie potenze la stanza à voi, com' elle fecero più fiate con le loro cere maestreuolmẽte le Pissidi agli altari, e fino le Chiesette al diuinissimo Sacramento. *Domine quasi Apis argumentosa tibi deseruiam, & fiat cor meum immaculatum, ut non confundar.*

Epi-

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente al libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, ch' egli ha acquistata. Secondo il maggior sentimento che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

ME-

MEDITAZIONE XX.

Dello ſtato ſopranaturale, *per modum tranſeuntis*, dell' huomo nel Paradiſo Terreſtre.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

IL ſommo Idio determinò anco nel Paradiſo terreſtre dar' all' huomo vn ſaggio del ſuo ſtato ſopranaturale; e perciò in vna eſtaſi profondiſſima. *Immiſit ergo Dominus Deus ſoporem in Adam*. moſtrogli l'Empireo, la ſua diuina eſſenza, le trè Perſone, e la Perſona del Verbo, che doueua vmanarſi, e naſcer'huomo dalla ſua Schiatta; e che quello era il principio, e primogenito di tutti gli huomini, e che lui era ſolamente capo fiſico, e morale di eſſi, mà per eccellenza vnico, e totale: e perciò creogli la ſua femina anco dependente da lui, e dal ſuo iſteſſo corpo, e non ſeparatamente, come la femina

de-

degli altri animali; cioè d'vna sua costa: che però poi tornato dal suo ratto Adamo, cominciò ad esclamare, e dire; *Hoc nunc os ex ossibus meis & caro de carne mea.*

Intelletto riflette sopra il suggetto.

Considera e vedi or tù, anima mia, che tutti gli Spiriti angelici saranno sopraffatti di stupore e di marauiglia, vedendo che all' huomo anco viatore si mostra la Diuina Esséza.il che nõ solo nõ fù concesso à loro, mà nè anco da essi poteua esser pensato: Gli Angeli santi però ne godono, participando di questi fauori mentre anco essi sono epilogati nel mondo picciolo dell'huomo, e maggiormente per esser fauori fatti ad vn' huomo dal quale haueua da prender la natura il loro Idio: ma gli spiriti rubelli ne crepano, e rabbiano, ostinati nelle loro inui-

die

die e liuori: Si marauigliauano anco che Adamo à differenza di tutti gli altri animali fosse vnico e total principio del suo lignaggio, à somiglianza di Dio, ch' è il principio di tutte le cose. Onde l'Apòstolo, come ammirando queste grandezze dell' huomo, disse: *Qui fecit ex vno omne genus humanum*. E tanto vno, che volle formare Eua non solo d'Adamo, mà dalla sua costa, ch'è nel mezzo del suo corpo sopra del suo cuore, e partecipa delle sue ossa, de'suoi nerui, della sua carne, del suo sangue. Ma le marauiglie maggiori saranno, che il benignissimo Signore volle formar Eua, ò vero compire, e perfezionare Adamo colla sua Eua nello stato, che Adamo era quasi comprensore, per mostrargli, che se bene l'huomo era Creatura naturale, nulladimeno il suo compimento, e perfezione era sopranaturale; e forse anco per gelosia,

acciò Adamo non riceuendo Eua in quell' altissimo stato, venisse, souerchiamente ad affezionarsele, come à parte così intima di se; e per lei tracurasse i beni eterni. Perciò tornato Adamo dalla sua estasi, benche Eua gli fosse presente, il grand' Idio glie la volle dar colle sue mani, *& adduxit eam ad Adam*, acciò sapesse ch'ella fosse suo dono. O amore, ò amore, veramente sopra grande, e sopr' ammirabile!

Volontà mossa dall' Intelletto.

O Cuor mio, tutti gli Spiriti Angelici ammirano i fauori sopra grandi che fà Idio all' huomo: i Santi Angeli ne godono, i Demonij ne piangono d'inuidia, e tu non l'ammiri? non ne godi? non ne piagni; non per inuidia, perche son fauori fatti à te, mà per non hauerli conosciuti, non hauerli prezzati, non ha-

uer-

uerli amati ? Mi dolgo, Dio mio, d'hauerui tardi conosciuto, tardi amnirato, tardi amato. Voglio, Dio mio, per l'auuenire ammirare non questi vostri beneficij; perche se bene sono tanto alti, che il mio cuore non hà cuore per replicarli, ad ogni modo sono corrispondenti al vostro amore infinito; mà voglio ben sì ammirare la mia ingratitudine contra tant' eccelse grazie. Voglio godere non de' vostri beneficij, perche sarebbe de' miei beni, mà della vostra infinita bontà, d'onde eglino procedono, e voglio con vna santa audacia, mà con legrime, e sospiri desiderare il vostro istesso amore per amarui, come meritano tante grazie, come meritate Voi. Sì sì datemi tutto il vostro cuore, perche io v'ami con tutto il vostro amore. Signore, s'è vero, che *Beatius est dare, quam accipere*, voi che sempre mi venite appresso domandandomi il mio

cuore, *Prabe fili mi cor tuum mihi*, perche ora mi negherete il vostro? e se voi siete tanto geloso dell' amor mio, come potete assicurarui meglio ch' io v'ami, che col vostro cuore?

Epilogo e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

ME-

MEDITAZIONE XXI.

Del precetto del Signore ad Adamo nel Paradiso Terrestre.

Memoria spiega il suggetto.

NOstro Signore determinò comandare ad Adamo e ad Eua, che non mangiassero dell' Albero della scienza del bene, e del male, così detto *ab effectu*, perche l'huomo mangiandolo haueua la scienza sperimentale del male, & anco del bene, come suo contrario, *contrariorum eadem est disciplina.* assegnandogli per cibo, tutte l'altre innumerabili, e bellissime Piante, fra quali v'era quella preziosissima detta Albero di vita, perche co' suoi frutti ristoraua l'vmido radicale, che naturalmente andaua perdendo l'huomo;e lo rendeua immortale: *Ex omni ligno Paradisi comede, de ligno autem scientiæ boni, & mali nè*

comedas: in quacunque enim hora comederis ex eo morte morieris. Ilche non s'intende solamente della morte dell' anima, col priuarla della grazia, e de' doni sopranaturali; mà anco della morte del corpo, cominciando dallora à viuere vita misera, e frale sino allo statuito punto della morte. Ed à questi gastighi anco subintrauano tutti i Posteri d'Adamo, s'egli peccaua; come all' incontro il Signore prometteua loro la giustizia originale, e d altri dani comessi al lor Padre, se questi osseruaua il diuino precetto.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

Considera anima, e vedi quì nuoue finezze del tuo Creatore comanda egli all'huomo, ma lo comanda più per renderlo grande, e glorioso che per soggetarlo. Vuol egli che come valo-

loroſo, e prode Capitano s' acquiſti col proprio valore, e merito l' accreſcimento, e la conſeruazione delle grazie che gli haueua donate; e perche nella ſola legge naturale non poteua l' huomo moſtrare tanto valore, perche alla fine operaua ſecondo il dettame della ſua natura, ſeguendo quello che veramente è buono, e fuggendo quello che veramente è male; però il Signore gli donò queſto precetto poſitiuo d' obedire in vna coſa indifferente, qual è il mangiare, e il non mangiare vn pomo. mà queſto è ſtato ſtratagemma del Diuino Amore, perche volendolo premiare per l' oſſeruanza d' vn precetto poſitiuo, gli dà vn precetto tanto lieue che *fingit laborem in prȩcepto*. E che trauaglio ſarà all' huomo il laſciar vn pomo, ch' è oggetto del guſto, il quale allora era totalmente ſuddito alla ragione, e non poteua immediata-

mēte per questo preuaricare? Sì,sì questo amāte Dio *finxit laborem in precepto*,volendo con questo nome premiarlo come prode guerriero, mà senza fatica di combattimēto. ò nobile stratagemma d' amore! mà attēdi altre marauiglie d'amore, perche volle anco addolcire quel nome di comando, e di precetto,e però volle ancora che fosse vn patto. Ed ecco il grād' Idio venire à patti coll' huomo,e di trattare à tù per tù con esso: Onde l'Ecclesiastico dice: *Testamentum*, cioè *pactum* come spiegano i scrittori, *æternum constituit cum illis*; nè contento di patteggiare coll'huomo al pari, volle di più dargli i suoi vantaggi, perche egli promise ad Adamo e ad Eua conseruargli in quello stato così felice per tutti i secoli,e poi dar loro la gloriaper vna Eternità. E questi all' incontro erano solamente obligati à lasciar' vn sol pomo per vn breue tempo, cioè fino alla prima ten-

tentazione l' incontraua di mangiare quel frutto vietato, la quale superata sarebbero stati subito confirmati in grazia insieme con tutti i loro descendenti, com' è la sentenza piissima di S. Anselmo. *In illa iustitia* dice egli, *in qua erāt primi homines constituti, videtur quod si vicissent, vt non peccarent tentati, ita confirmarentur cum omni propagine sua, vt peccare vltra non possent*; e ne porta quest' anco piissima ragione. *Quemadmodum, quia victi peccauerunt, sic infirmati sunt vt quantum in ipsis est, sine peccato esse non possent. Quis enim audeat dicere, plus valere iniustitiam ad alligandum in seruitutem hominem in prima persuasione sibi consentientem, quam valeret iustitia ad confirmandum cum libertate sibi in eadem prima tentatione adherentem? Nam quemadmodum humana natura totaque erat in parentibus primis, tota in illis victa est vt peccaret (excepto illo solo homine, quem Deus sicut*

 sine

ſine de viri ſemine de virgine facere ſciuit,ſic à peccato Adę ſecernere voluit)vita in eiſdem tota viciſſet ſi non peccaſſet. E S.Gregorio Papa *ſi Parentem primum*, dice egli, *nulla peccati putredo corrumperet, nequaquam ex ſe filios Gehennæ generaret, ſed ſoli electi ab illo naſcerentur.* Nè furono minori gli auuantaggi de' Poſteri; perche, ſe vn gran Principe voleſſe far grandi tutti gli abitatori della ſua Città primaria, con che ogn' vno di loro haueſſe d' aſtenerſi d' vna mela per la prima ſol volta, che ne foſſe tentato, altrimente incorra in qualche pena; ſi ſtimerebbe aſſai maggior fauore,che il principe ſi contentaſſe, che per loro tutti vn ſolo il più prode, ed il più virtuoſo doueſſe oſſeruare tal comando ſenza d' hauerſi à cimentar tutti. Or così, promettendo Idio di far grandi tanti milioni, e milioni d'huomini, non obliga tutti à quel lieue precetto, mà ſi con-

contenta che s' eseguisca da vn' huomo solo, e da vn' huomo il più degno, il più sauio, e'l più amante degli huomini, come lor Padre, ed il più obligato à lui per tanti beneficij. Or vedete, se questi son precetti, e patti, ò più tosto stratagemme d'Amore!

Volontà mossa dall' Intelletto.

O Cuor mio, come non ami vn tanto fino amore, anzi come non vai tutte l'ore cercando nuoue inuenzioni per amar vn Dio che non solo col tuo primo Parente, mà anco con esso noi suoi posteri vsa tante stratagemme d'amore? ci promette egli tanti beni, nè esigge da noi tutti alcun seruigio, mà si contenta d'vn solo minimo, che vaglia per tutti da vn sol huomo il più saggio, il più forte, il più amante nostro, come Padre di tutti, il più obligato à lui, ed

vſcito à pena allora dalle ſue mani, e quaſi anco mirando alla ſuelata la ſua diuina Eſſenza. Or chi poteua dubitar di lui, quando vn' huomo ordinario non per la ſalute d' vn mondo, mà per vn picciol ſeruigio della ſua Roma non laſciò di ſtender vn braccio à prender vn pomo, mà lo ſteſe e tenne forte nelle fiamme;e tant' altri hanno eſpoſta, e perduta la vita per ſeruir' vn ſol'huomo, non che le proprie Patrie ? Ah Signor mio, e Idio mio, non voglio confidarmi mai più nell' huomo, mà in voi;non voglio ſperare nell'huomo, mà in voi: *Bonum eſt confidere in Domino, quàm in homine. Bonum eſt ſperare in Domino, quàm in Principibus*. A voi ſolo voglio mirare, mio Dio, con voi ſolo voglio trattare; e già che voi deſiderate patteggiare con gli huomini, ecco vi propongo i miei patti: voglio mio Dio darui tutte quelle grazie, che può dar-

ui

ui il mio cuore, e queste continuamente per tutti i momenti della mia vita, e per tutta l'Eternità: E mi contento che voi à vostro gusto mi mandiate tutti i mali del mondo, anco la stessa morte, purche vn sol male per vn sol momento non mi permettiate, cioè à dire la primiera colpa ch'io, (*quod absit*) sia per commettere in qualche momento della mia vita. Voi mio Idio che il tutto preuedete *Omnia autem nuda, & aperta sunt oculis tuis* preuenitemi, e toglietemi la vita, annichilatemi prima ch'io v' offenda.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione ch' egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento che la volontà hà tenu-

nuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

ME-

MEDITAZIONE XXII.

Come Idio preuidde il peccato d' Adamo.

Memoria spiega il suggetto.

IL sommo Idio preuide che il fiero mostro dell' Inferno, entrato in vn serpente, cioè in vn' Angue simile alla sua proteruia, velenoso, tortuoso, astutissimo, e naturalmente nemico dell' huomo; si presentaua à parlar ad Eua, e con lunghi rigiri la tentaua à mangiar della pianta vietata conchiudendo alla fine, che *in quacunque die eomederitis ex ea, aperientur oculi vestri, & eritis sicut Diis scientes bonum, & malum*. E che Eua non s'atterrendo del Serpente, perche allora tutti gli animali erano famigliari all' huomo, nè marauigliandosi dell' vdirlo parlare, perche non tenendo la scienza d' Adamo pensaua, che

che quella ſorte d'animali pur teneſſe la fauella dell' huomo, daua placidamente luogo, alla ſua ſuggeſtione, e per l'ignoranza ed acciecamento della propria ſuperbia, non riflettendo alle coſe incredibili propoſtole, comincia à conſiderare quella pianta, ſe ne compiace, riſolue volerla guſtare, ne coglie i frutti, li mangia, e ne porge vno ad Adamo, il quale per non diſguſtarla credendo pure, che il Signore perciò l'haurebbe ſcuſato, e perdonato, mangia pure del pomo. Ed ecco con vn boccone rouinato vn mondo, e diſguſtato vn Dio.

Intelletto riflette ſopra il ſuggetto.

CONſidera, ò anima mia, temi, e trema al gran caſo d'Adamo: temi l'aſtuzia grande del nemico del genere vmano.

pre-

Pretende egli far cadere Adamo, e comincia dalla parte più debole di lui, cioè, dalla sua femina, ed à questa se le presenta sotto mentita forma, e con tante bugie, mà tutte piene d'ambiguità e di malizie; le dice *Aperientur oculi vestri*, cioè, alle vostre confusioni, e vergogne: *Eritis sicut Dij*, come tanti Demonii, *scientes bonum & malum*, saperete il bene per negazione, e'l male per esperienza. Non si contenta il fier nemico d'ingannarci colle sue bugie, mà vuol poi con suoi odiosi, e burleschi cachinni mostrarsi essere stato verace. Temi, ò anima mia, la fragilità del huomo; vedi, come pian piano, e gradatamente senza quasi auuedersene si perde: Prima comincia la suggestione, poi la curiosità, indi il diletto, poscia il consenso, ed à questo il peccato, il quale poi come rea peste dell' anima cerca

d'a-

d'attaccare ad altri. Vedi, come Eua pecca per ignoranza, e per superbia, Adamo per compiacere ad vna femina, e per souerchia confidenza della Diuina Bontà. Temi finalmente vn Dio disgustato, maggiormente in tempo, che hauendo egli fatigato quasi vna settimana per l'huomo, nel settimo giorno determinato alla sua quiete, ed à riposarsi nell' huomo, ch'era l'vltima delle sue opere, e doue haueua egli posto le sue delizie, viene da questo fellone, quasi con orribili fantasmi, e terribili insogui tormentato, ed afflitto: Onde *excitatus est tamquam dormiens Dominus, tamquam potens crapulatus à vino, & tactus dolore cordis intrinsecus* comincia ad esclamare. *Pœnitet me fecisse hominem*. Or' ecco irato il fonte della placidezza, ecco attristato il cuore di tutte l'allegrezze, ecco pentita l'istessa Immu-

mutabilità. Or vedi, che cosa fà vn peccato. Vedi quanti, e quanti tu ne hai fatti!

Volontà mossa dall' Intelletto.

AH Signore, Ah Signore, ecco quì vn' altra Eua, vn' altro Adamo, anzi assai, assai peggiore di loro: offesero eglino vn Dio per anco non incarnato, e quando esso diceua *pœnitet me fecisse hominem*; ed io offendo vn Dio, quando esso *propter nos homines iam homo factus est*, e di cui si dice, *quod semel assumpsit, nunquam dimisit.* Ah Signore, eglino v'offesero vna sol volta, ed io milioni, e milioni di volte; eglino v'interruppero la quiete d'vn giorno, ed io di cento, e mille; eglino per soggestione, per ignoranza, per superbia, per compiacenza, e per confidenza; ed' io per questi, e mill' altri capi, & anco con isperanza del vostro perdono, come

vna

vna sol volta fece Adamo. A'Idio mio, questo,questo sol punto mi fà temere, ed inorridire maggiormente; e come io dunque hò offeso voi, perche siete misericordioso, perche perdonate? Dunque perche siete tanto buono, hauete da esser' offeso? Dunque la bontà ch' è oggetto dell' amore di tutti i cuori, hà da esser asilo, perche io v'offenda? A' mio Signore, come può il mio cuore dir questo, e non si spezzare per dolore, e rammarico di tante iniquità, ò pure non liquefarsi per soauità, e dolcezza di sì vostra rara dolce Bontà, che anco à questa sorte di peccatori non esclude il perdono, anzi gl'inuita? O infinita Bontà, ò infinita Bontà! non ti riguarderò io di quì auanti, se non come oggetto d'amore, non penserò à tè se non per amarti, non parlerò di te se non per infiammarmi d'amore, non verrò à te se non per accendermi,

ed-

ed incenerirmi tutto di ſanta Carità.

Epilogo e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto oſſerui bene, e noti breuemente nel libro della ſua memoria trè coſe: Prima la maggior cognizione, ch'egli hà acquiſtata. Secondo il maggior ſentimento che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

ME-

Come la Misericordia domanda al Signore il perdono per l' huomo.

Memoria spiega il suggetto.

LA Misericordia, benche sia vguale à tutti gli altri attributi diuini, essendo eglino tutti essenzialmente Dio stesso; ad ogni modo rispetto à noi risplende assai maggiormente degli altri, però ella come gran Principessa, ma à guisa d'vn' altra Ester tutta vmile, e dimessa, compare auanti al diuino Assuero irato chiedendogli perdono per l' huomo.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera, ò anima, che la grandezza della misericordia

dia è maggiore dell' isteffa grandezza, perche se *magna opera Domini, Miserationes eius super omnia opera eius. Magna est super Cælos misericordia eius. Misericordia Domini plena est Terra. In sæculum Misericordia eius. In eternum Misericordia eius.* Or chi potrà mai pensare l' efficaci preghiere che questa gran Regina porgea per l' huomo al sommo Idio: Diceua ella forse. Signore, già la Maestà vostra hà fatto mostra dell' ira sua, de' suoi sdegni, de' suoi furori nel caso di Lucifero; tocca ora à mostrar la sua benignità, il suo amore, la sua bella Iride di pace nel caso dell' huomo: Se in quello hauete mostrato la vostra giustizia, qui mostrate la vostra misericordia, anzi anco la vostra giustizia, perche pur' è giustizia dare a me la mia parte, mentre ne hauete dato vna tanto buona à quella, ed io à bello studio non volli allora ingerir-

mi

mi nella causa della mia sorella, per riserbarmi tutto il mio *Ius* per quello che poteua auuenire all'huomo, al quale porto maggior affetto, tenendo il suo cuore nel mio nome. Il caso dell'huomo poi è assai più miserabile di quello dell'Angelo; la rouina degli Angeli non fù in tutta la natura, mà solo nella terza parte; fù cagionata dalle proprie colpe in materia tanto graue; nel primiero istante della loro libertà; senza suggestione di nemico esteriore, e senza alcuna ignoranza, senza le passioni del corpo, e con vna volontà infalibilmente ostinata: Mà qui si tratta di condannare tutto il genere vmano col peccato d'vn solo, onde tutti gli huomini non solo saranno condannati senza colpe proprie, ma per tutti i secoli d'auuenire saranno prima condannati, che nati. Adamo poi da per se vi hà date le douute adorazioni, e solo hà

pre-

preuaricato per vna vana compiacenza alla ſua femina, e d' vn ſol pomo, e non ſolo con oſtinazione, mà con iſperanza del voſtro perdono. Ed Eua la miſera peccò per ignoranza à ſuggeſtione del ſerpe Infernale. Signore, nel condannare l'Angelo s' è trattato ſolo con vna voſtra creatura, mà il condannar l' huomo cade ſopra tutte, eſſendo egli creato da voi per compendio, ed epilogo di tutte le creature. Mà doue mi vado io girando? Non è egli l' huomo quello, del qual voi hauete à prender la natura? non ſono gli huomini il voſtro parentado? e come dunque ſi condannerà la voſtra carne, il voſtro ſangue? e ſe non hauete riſguardo alla natura, che hauete da prendere, habbiatela alla voſtra ſteſſa, perche, ſe non perdonate all' l'huomo, la voſtra miſericordia, ch' è eſſenzialmente la voſtra natura, perirà: * *Miſericordia tua*

periit, & nulla est si aliquando non miserearis.

Volontà mossa dall' Intelletto.

O Cuor mio, chi ti trouò mai tanto grande Auuocata, e Protettrice? chi la pregò? e chi la costrinse, mentre anco allora l'huomo non era? chi l'affezionò allora in grado tale, che per seruire efficacemente l' huomo, lascia quasi d' esser misericordia, non intercedendo per l' Angelo? Come cosi ardentemente, benche colla douuta riuerenza, dà le sue ragioni à Dio, ed all' vltimo gli protesta l' interesse della natura, che haueua d'assumere, e dell'istessa sua natura Diuina? Ah Signore, effetti veramente innati e proprii di Misericordia, e di Bontà infinita! A'Signore, se la vostra misericordia hà voluto degnar' il mio cuore nel suo nome, io voglio à lei stessa nel mio cuore, acciò ella gli

gli dia vita. *Veniant mihi miserationes tuę, & viuam. Secundùm misericordiam tuam viuifica me. In misericordia tua viuifica me*. Voglio la vostra misericordia per purificarlo dalle sue colpe. *Miserere mei secundùm magnam misericordiam tuam, & secundùm multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam*. ed anco per mia consolazione ed allegrezza. *Fiat misericordia tua vt consoletur me*. per mia salute. *Ostende nobis Domine misericordiam tuam, & salui erimus*. Voglio la vostra misericordia per mia corona, onde ogn' vno mi dica di voi, *Qui coronat te in misericordia, & miserationibus*. Ed io dirò sempre à tutti che voi siete. *Deus in misericordia. Pater misericordiarum. Deus meus misericordia mea*. E cosi lietamente sempre: *Misericordias Domini in æternum cātabo, misericordias Domini in æternum cantabo*.

Epilogo e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

ME-

MEDITAZIONE XXIV.

Come la Giuſtizia s' oppone alla Miſericordia.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

LA Giuſtizia vedendo le pietoſe ed efficaci] iſtanze, che faceua la Miſericordia à prò dell' huomo, ſi fè ſubito auanti al ſommo Monarca; e come nobil Guerriera armata di ferro col brando nella deſtra, e la gran bilancia nella ſiniſtra per regolare i colpi della ſpada à peſi della ſtadera; comincia à querelarſi contra la miſericordia, ed à perorare contra l' huomo con graui e terribili diſcorſi.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera e vedi, se potrai mai ò anima mia, sostenere lo sguardo a' santi furori di quest' Amazzone del Cielo! E chi potrà mai sentire le sue seuerissime parole, e non temere? comincia ella però la sua orazione colle parole ammelate riferite da S. Bernardo. Confesso Signore, che la Misericordia hà buon zelo, *sed non secundum scientiam*. vuol' ella che si perdoni, e s'habbia mira più tosto al preuaricatore, all' iniquo, al fellone, che alla sorella. Nè m' adduca in sodisfazione il gastigo degli Angeli, perche quello solo mi renderebbe molto più indegna, mentre io non distribuisco à tutti egualmente le pene. E chi potrebbe mai sodisfare alle querele di tanti nobilissimi spiriti, se l'huomo la passasse immune? E vero, che il peccato dell'Angelo

lo fù più graue nel corpo del delitto, mà nelle circostanze è maggiore assai quello dell' huomo: ed i Principi grandi stimano molto più le circostanze che l' offesa istessa; ed vno schiaffo dato da vn contadino è colpa assai maggiore d'vna ferita mortale data da vn Caualiere; e così appare anco nell' altre circostanze. Or l' Angelo creatura nobilissima peccò per la prima sedia del Cielo; e se fù nel primo suo atto libero, ciò fù perche la sua via non durò più che vn'istante; mà l'huomo, Creatura terrena alzato alla participazione di tutte le Creature, all'Impero del mondo, alla visione beata, quasi nella sua creazione, ed all' vnione Ipostatica; e dopo alle parole d'vna femina, per lo morso d' vn pomo, sẽza che ve lo spronasse lo sfrenato apetito del corpo, che allora era obedientissimo alla ragione, senza che ve l'inducesse la necessità, perche nè mirò, nè as-

ſaggiò mai d'infinite altre piante che gli furono conſegnate per ſuo cibo; e ſol' à queſta vietata s'appiglia, diſubidendo vn Dio, aſcriuendoſi al vaſſallagio del Demonio, e con vn ſol colpo rouinando, e dando la morte, à quanti huomini ſono ſtati, ſono e ſaranno nel Mondo, ed infiniti, ſe tanti fuſſero gli ſuoi deſcendenti, co' quali però s'oſſerua ogni giuſtizia, perche ſe ſono puniti ſenza colpa attuale, pure ſarebbero ſtati ſenza lor merito attuale eleuati alla giuſtizia originale, ſe il loro Adamo foſſe loro ſtato Padre, e non Patricida. E come tutto queſto cumolo d' eccеſſi foſse vn nulla, commette il peccato, perche ſe ne promette il perdono; e perche Idio è buono l'offende? E ſe l' Angelo fù oſtinato, ſeguì la ſua volontà che moralmente è infleſſibile: mà l'huomo di volontà libera, e volubile, pecca nè ſi pente ſubi-

to: vede la ſua nudità, e non piagne ſubito la perdita della bella veſte della giuſtizia originale, cerca coprirſi con foglie di fico le ſue parti vergognoſe, e non confeſſa le ſue colpe à Dio? Che reſta? che la ſua natura hà da eſser deificata; e ciò che importa, mancano modi ad vn Dio di preſeruare da queſta colpa la ſua Vergine Madre, e farſi huomo, e communicarſi à tutte le Creature, ch' è l'appetito innato della ſua Bontà; e valerà più queſto ſolo perſonaggio, che centomila mondi e tutte le loro felicità; e l' iſteſſo Signore ſarà egualmente glorioſo anco nella pena della ſua creatura ingrata: *Ego quoque in interitu veſtro ridebo, & ſubſanabo?* Conchiude finalmente la cara ſorella con l' intereſse dell' iſteſsa natura diuina, perche non perdonandoſi l' huomo * *periit miſericordia eius*, ed' io dico, che ſe ſi perdona l'huomo *periit iuſtitia, & ve-*

* *ex S. Bern.*

 ritas

ritas eius. Mà lasciamo tutto ciò: Quando mai s'intese, chi mai capì; che s' ammetta il perdono senza la sodisfazione? Ah preuide, preuide questo la mia sorella, mà perche sà molto bene, che tutte le sodisfazioni di tutte le Creature possibili, non che di tutti gli huomini, non possono adeguare l' offesa fatta ad vn Dio infinito; però volle sfuggir' il colpo col silenzio: mentre dunque l' huomo non può sodisfare al rigore della mia bilancia, e bisogna che cada sotto il ferro della mia spada: * *Totus moriatur Adam necesse est.*

Volontà mossa dall' Intelletto.

O Cuor mio, temi, e pauenta a' santi furori della Giustizia suprema; mà trema, e pauenta maggiormente à questo nome di peccato, il quale non solo hà portato la sù nell' Empireo l' ire,

* *S. Bern.*

e gli

e gli ſdegni fra gli ſpiriti Angelici; mà anco i diſpareri ed i litigi frà gli ſteſſi attributi di Dio. Io v'adoro Miſericordia, io v'adoro Giuſtizia, io non m' ingeriſco ne' voſtri litigij, nè anco ne' voſtri arcani; sò bene che *omnes viæ Domini miſericordia, & veritas*. voglio deteſtare, e fuggire però con tutto il cuore le colpe, ed il peccato, ed' à voi mi raccomando ò Regine ſupreme: Si sì voglio anco che *omnes vię meæ miſericordia & iuſtitia*. ò come caminerò ſicuro frà queſte gran Principeſse, e gran Signore. Quando mi ſtrignerà la coſcienza, guarderò la miſericordia; quando mi ſtuzzicherà la lubricità della mia natura corrotta, mirerò la giuſtizia; quando i nemici mi tentano di ſouerchio timore, e di puſillanimità, mi volterò alla miſericordia; quando mi tenteranno di ſouerchia confidenza e preſunzione, mi riuolterò alla giuſtizia; quan-

do mi lusingano col Paradiso nella tasca, pēserò alla giustizia; quādo mi spauētano con l'Inferno aperto mediterò la misericordia, e cō per tutta la mia vita caminādo frà questi bellissimi sentieri, spero poi alla fine poter dire non solo: *Coronabor in misericordia, & miserationibus*; mà anco *Reposita est mihi corona iustitiæ*, e lietamente, *Misericordiam & Iudicium in ęternum cantabo*.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemēte nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, ch' egli ha acquistata. Secondo il maggior sentimento che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

ME-

MEDITAZIONE XXV.

Come la Pace s'interpone fra la Miſericordia e la Giuſtizia, e le compone.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

FRà le conteſe della Miſericordia, e della Giuſtizia s'interpone la bella Pace, e col ſuo *Pax vobis* l'acqueta, e le compone; e ciò con modo mirabile, facendo che la miſericordia non ſolo habbia la liberazione dell' huomo, mà l'habbia con vantaggi non mai penſati; e la giuſtizia venga ad eſſer ſodisfatta col prezzo non ſolo equiualente al peccato d'vn' huomo, mà di mille mondi: *Miſericordia, & Veritas obuiauerunt ſibi, Iuſtitia, & Pax oſculatæ ſunt.*

In-

COnsidera, ò anima mia, come frà le tempeste, e le turbolenze comparisce l'Arco baleno, l'Iride bella. Rasserena la tua mente, consola il tuo cuore. Ecco frà le discordi sorelle, la sorella paciera, la quale salutando l'vna, e l'altra con dolci baci, così lor parla: Deh care sorelle lasciate i litigij, e le contese: non è cosa onesta fra le virtù contendere. Che dite voi Giustizia * *Perij si Adam non moriatur*, e voi *Perij si misericordiam non consequetur*, or sù *fiat mors bona, & habeat vnaquæque quod petit*. Stupirono tutte allora d'vna parola di tanta sapienza, e nella forma della composizione: mà ciò come si farà? dissero: *Mors bona*; s'ella è crudelissima, ed amarissima, e nell' istesso vdire terribile, ed orribile. *Mors* * *peccatorum*, rispose la Pace, *pessima*, mà la morte del giusto

* ex S. Ber.

præ-

pratiosa. Mà chi sarà questo giusto replicò la giustizia, mentre tutti gli huomini son caduti nel peccato? anzi ancorche se ne trouassero mille, e mille, e fossero preziose le lor morti; ad ogni modo non sariano buone per sodisfare vna tanta colpa: Disse allora imperiosamente la Pace: *nescitis quicquam * nec cogitatis*, e facendole segno di silenzio, così fauella. Il Verbo diuino, che si doueua fare, e nascer' huomo, come Primogenito di tutte le creature, e loro glorificatore; muoia ora come lor liberatore, e Redentore, potendo egli come huomo realmente sodisfare, e come Idio far la sodisfazione infinita, anzi ancorche bastasse vn suo minimo atto, ò col cantar vn' *Alleluia* all' eterno Padre redimere milioni di mondi; nulladimeno sodisfaccia anch' egli *ad pęnam talionis*, per via di tormenti d' obbrobrij, di patiboli, e di Croce; e così se il

* *ex S.Bern.*

Ver-

Verbo Diuino prima s'incarnaua per sodisfare all' appetito della sua diuina bontà, col comunicarsi; or s'incarni anco per sodisfare la sua infinita Giustizia. *Et misericordia, & veritas præcedant faciem suam*; anzi per sodisfare meglio la sua diuina Bontà; la quale se prima si comunicaua alla creatura con vua persona d'vn Dio, ora se le comunichi col sangue, e con la morte di Dio; facendo rilucere maggiormente la sua grandezza nella maggior' vmiltà, liberando l'huomo; e quasi l' istesso Dio dalle contese de' suoi attributi. *Misericordia & Veritas obiauerunt sibi Iustitia, & pax osculatæ sunt.*

Volontà mossa dall' Intelletto.

O Cuor mio, dilata ora tutti i tuoi precordij, esulta, e giubila: Ecco che i Cieli della bontà non s'aprono, mà si rompo-

po-

pono, non piouano, mà diluuiano. Non si tratta più d'vmanarsi vn Dio per vnirsi colle sue creature, mà di morire per li suoi nemici; non si tratta più di lattare vn Dio alle poppe d'vna Verginella, mà di spander'il sangue sul patibolo d'vnaCroce. Esclama, esclama, cuor mio ora con Bernardo. *O bone Iesu mihi te verò amabilem maximè reddidit Calix Passionis.* Vi ringrazio Misericordia, vi ringrazio Giustizia, vi ringrazio Pace; che per voi dalla Diuina bontà mi vengono tante grazie, e maggiormente per voi l'istessa Bontà si manifesta più grande, e più gloriosa. Sì sì anima mia *in viam Pacis, in viam Pacis*, siegui sempre la misericordia, siegui sempre la Giustizia; ricorri all'vna per grazia, all'altra per mercede; quella ti latterà colle sue mammelle fino col sangue d'vn Dio, e questa ti premierà fino colla corona d'vn Dio:

ne ti smarrisca la seuerità della, sua bilancia, perche se il tuo peccato è grande e la penitenza è poca, tù aggiungerai à questa bilancia vn *Per Dominum Iesum Christum &c.* e la farai traboccare à tuo fauore: se voi qualche grazia, e l'orazione è poca, aggiunge vn *Per Dominum nostrum Iesum Christum*, e resterai creditore. In fine in qualunque cosa vorrai, farai sempre traboccare la sua bilancia con vn *Per Dominum nostrum Iesum Christum*; Senti il consiglio del Sauio: *Misericordia, & Veritas non te deserant*: *Misericordia, & Veritate redimitur iniquus: Qui sequitur Iustitiam, & Misericordiam inueniet vitam*. Ringrazio perciò per sempre Signore, la diuina vostra Bontà, che à mio pro, ed à gloria vostra: *Misericordia, & Veritas obuiauerunt sibi; Iustitia, & Pax osculatæ sunt*.

Epi-

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione ch' egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

ME-

Come la Santissima Trinità decretò la Redenzione dell' huomo.

Memoria spiega il suggetto.

LA Santissima Trinità determinò redimere l'huomo colla Passione e morte del Verbo vmanato Cristo Signor Nostro; e per maggior finezza del suo amo- determinò volerne imporre precetto à quell'Vmanità Santissima preuedendo, ch' ella con la sua somma carità non solo l'hauerebbe accettato, ma anco profertone di più vn solennissimo voto: onde poi cantò per Dauid: *Vota mea Domino reddam.*

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnſidera, ò anima mia, come la gran Bontà di Dio determinò di redimere l'huomo; il peccatore con i tormenti, con gli obrobrij, e colla morte del giuſto, di Dio. Queſto è l'eccesſo di tutti gli eceſſi d'amore, queſt' è il ſingolariſſimo attrattiuo di tutti i cuori; queſt' è la calamita, che tira i duri cuori di ferro, l' ambra che trae i lieui cuori di paglia, ed il bel Sole, che fà girar ſeco tutti i belli cuori di fiori; e tutto ciò non baſta alla diuina Bontà, mà aggiugne eceſſi ſopra gli eceſſi dell' eceſſi: Vuole che non ſolo patiſca e muoia il figliuol di Dio per l'huomo, ma che patiſca e muoia per via di comandamenti, e di precetti per moſtrarci maggiormente, quanto haueua guſto di ſaluarci. ò finezza veramente d' infinito amo-

amore, d' infiammata bontà! fece anco spiccare in questo il sommo Idio, non solo la sua infinita Misericordia con sì smisurata liberalità d' amore, mà anco la sua infinita Giustizia; perche se la rouina dell' huomo nasce dalla trascuraggine d'vn precetto, la sua salute anco preuiene dall' osseruanza d' vn' altro precetto. Il terreno Adamo distrugge l' huomo col gustar d' vn' albero, ed il celeste Adamo lo redime col patire, e morire sù vn' albero. Ed il grande Idio volle vincere il Demonio colle sue stesse armi, *vt qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur*. Volle anche con ciò la diuina Bontà facilitarci, ed obligarci maggiormente all' osseruazione de' suoi precetti d' amore, *Plenitudo ergò legis est dilectio*, mentre anco per noi impose precetti di morte all' istesso suo figliuolo; e questo non solo gli accetta, mà gli aggiugne al-

altri nodi, e voti, per mostrarɔ al sommo Idio, quanto gli fosse grato il precetto, volendolo eseguire colla maggior perfezione; essendo che l' opere *ex voto* sono di miglior condizione, e di maggior merito; e per mostrar' anco à noi, quanto gli premesse la nostra salute per la quale ricorse sin' à voti: auanzando anco in questo l'amore suiscerato delle tenere madri, le quali ne' casi disperati ricorrono a'voti; mà però senza rischio della vita, non che di sicura morte. O amore più che di madre! ò amore più che vmanissimo, ò amore veramente diuinissimo!

Volontà mossa dall'Intelletto.

O Cuor mio, ò cuor mio, esclama continuamente, *in me sunt Deus vota tua* per mio beneficio sono i vostri voti! E che voti? voti d'eseguire i diuini pre-

precetti?e quai precetti?precetti di morire per saluar l'huomo, e per far che l'huomo ami Dio. E come tù cuor mio,nõ ami dunque il tuo Dio anzi come non muori per amor del tuo Dio? *fortis est ut mors dilectio*. Perche sì la morte,come l' amore ci fanno abbandonare gli huomini, e'l mondo, e l'istesso corpo. lascia, lascia dunque tù amor mio l'affetto alle cose del mondo, alla tua stessa carne, ed ama il tuo Dio, il tuo vero amore. Non esser peggio de' fiori, della paglia, e del ferro, che con tanta puntualità sieguono il naturale del loro amore colla calamita, coll' ambra, e col sole. che temi forse la grandezza dell' oggetto, e la tua potenza assai debole ad amarlo? mà ecco, che egli te lo comanda con seuerissimo precetto. Non temere, non temere; perche, com' egli non ti presterà i suoi baci d' amore se per te baciò l' istessa morte? Sì si ama-

amalo ed vbidiſcilo con tutta la perfezione poſſibile. Ah teneſs'io gl'impulſi diuini donati à Tereſa, e ad Andrea Auellino per perfezionare tutte le mie opere con eſpreſſi voti: mà perche io non hò lo ſpirito loro, non vi chiedo queſto; cercherò ben ſi di penſar tutto, parlar tutto, operar tutto, e patir tutto per amor voſtro. Abbraccio con tutto l'affetto l'eſercizio delle ſante virtù, e particolarmente di quelle contra le quali hò peccato, acciò che anco in me da voi, mio Dio, il fier nemico ſia vinto colle ſteſſe ſue armi, e ſi dica anche: *Qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur.* E ſe bene io non ardiſco di perfezionar queſt' altra offerta con voti ſpeciali, la perfezionerò ben sì col far tutto, ſolo per amor voſtro. Sianſi dunque i miei voti la ſanta Carità: *& hæc vota reddam tibi de die in diem*: anzi d' ora in ora, ed anco per tutti i momenti dell'

ore, e per tutti i riſpiri del mio cuore.

Epilogo,e frutto di tutta la medi-tazione.

L'Intelletto oſſerui bene, e noti breuemente nel libro della ſua memoria tré coſe. Prima la maggior cognizione ch' egli hà acquiſtata. Secondo il maggior ſentimento che la volontá hà tenuto. Terzo,e principalmente, la riſoluzione che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE XXVII.

Come il ſommo Idio determinò il modo, e'l tempo della Redenzione.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

LA Santiſſima Trinità determinò primieramente di preſeruare dal peccato originale la Beatiſſima Vergine madre del Verbo eterno, redimendola con queſto priuilegio ſingolariſſimo. Secondariamente poi determinò redimere tutti gli huomini già caduti nel peccato originale, purche participaſſero in qualche maniera nella fede di Criſto. *Propoſuit Chriſtum propitiatiorium per fidem & ſanguinem eius*. Il tempo poi della Redenzione volle che foſſe deſiderato e ſoſpirato per molti ſecoli da ſanti Padri: *Propter miſeriam inopum & gemitum pauperum nunc exurgat, dicit Domi-*

nus; e la sua accelerazione è meritata *de condigno* per le preghiere della Beatissima Vergine: *Ipsa quidem fuit clausula totius expectationis, & desiderij, ac postulationis aduentus cælestis sponsi*. S.Bernardino.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera, ò anima mia, la bellezza, la purità, e la gran santità della Beatissima Vergine onore, e gloria del nostro Genere vmano, il quale si può gloriare d'hauer' vna gran Donna, che non fù mai infetta di colpa; sempre amica di Dio, sempre pura, sempre santa; e non solo ricca di candido argento per la purità, e d' oro risplendente per la carità; mà anco di rubicondi rubini per esser redenta anche col sangue di Cristo più nobilmente di tutti gli altri, perche non ricercò, come tutti gli altri huomini, il sangue pre-

preziosissimo di Cristo per antitodo curatiuo del peccato, mà per gioiello preseruatiuo di quello; e tutto ciò debitamente, perche se il terreno Adamo non solo fù formato di terra virgine, mà pura; così il celeste Adamo doueua esser formato, di madre non sol vergine, ma purissima, ed immacolata.

Considera poi li tuoi beneficii, e la tua Redenzione particolare; E se prima il sommo Dio t' auuantaggiò sopra l'altre Creature fino sopra gli Angeli, ora t'auuantaggia pure sopra tutti gli huomini, anco più santi del testamento vecchio; perche eglino furono redenti sì, mà non poterono godere la santità della legge Euangelica, la dottrina, e gli esempij del Redentore, la medicina de' sacramenti, l'indulgenze, i suffragij nel Purgatorio; e finalmente i più giusti dimorarono le migliaia d'anni prima che col lor Reden-

tore entrassero nel Cielo, dimorando tanto tempo nell' oscurità del Limbo, ch'è contiguo, e quasi simile à quello de'fanciulli, che per esser morti senza qualche protesto della fede di Cristo, non participano gli effetti della comun Redenzione.

Considera poi finalmente nella determinazione del tempo della Redenzione la finezza dell' amore del tuo Signore; perche se bene l' opera della Redenzione è tutta di Dio, nè ammette merito di creatura; ad ogni modo questo buon Signore volle, che l'huomo ne fosse cagione in qualche parte, e per dir cosi, se gli mischiasse, perche si determinò volerla eseguire per mezzo de' sospiri, e preghiere de' PP. Santi, e col lor merito *de congruo*, mà quel ch'è più, s' accelera questo tempo per lo merito *de condigno* della Beatissima Vergine, onde perche *qui prius dat bis dat*, noi possiamo quasi di-

dire, che habbiamo riceuuto due volte questo sourano beneficio della Redenzione; e la sostanza della Redenzione la dobbiamo à Cristo Signor nostro, mà l'accelerazione di essa alla Santa Madre, la quale per questo nuouo titolo si può dire Corredentrice, e Reparatrice del Genere vmano, e perciò la chiesa la chiama *Captiuorum redemptio, & liberatio*.

Volontà mossa dall'Intelletto.

O Cuor mio rallegrati del beneficio della Redenzione, rallegrati maggiormente del modo di essa, potendo tù meglio del santo Dauid cantare: *apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum Redemptio*, perche egli solamente la godette con desiderii, e con sospiri nell'ombre, nelle figure, e nelle dure miche, aspettandone l'adempimento tante migliara d'anni in oscure tenebre.

Che dici, cuor mio, che dici? la Redenzione del tuo Signore è stata per te più copiosa, e più grande di quella di Dauid, e di tutti i Padri, e Santi che precedettero il benedetto Cristo, anzi quasi di tutti gli huomini contemporanei dell' istesso Cristo; perche la santità del Vangelo si diffuse per tutto dopo la sua morte: e nella sua vita, toltone alcuni suoi cari, più tosto cauarono veleno dalla sua dottrina, e da suoi esempij, che medicina e salute; ond' egli stesso dice: *Beati, qui non viderunt, & crediderunt*. Ti ringrazio mio caro Redentore di tanta grazia, di tanta mercede. Ti ringrazio d' hauermi auuantaggiato à tanti Patriarchi, e Profeti, ed à tutta la vostra regale Prosapia. Te ne ringrazio maggiormente, non perche io resti auuantaggiato sopra di loro, mà perche così l' hà disposto la vostra santissima volontà; nè io curo d'esser più bea-

to per crederui senza hauerui veduto, ò pure d'esser stato vostro contemporaneo, e starmene continuamente con Maddalena a' vostri piedi; e dirui con Pietro: *Domine ad quem ibimus? verba vitæ æternæ habes, & bonum est nos hic esse*: basti, basti, ch' io v'ami, e faccia la vostra santa volontà; questo voglio, questo bramo, e nient' altro mio Signore. Sò che Giouanni visitato da voi fino nell' vtero della madre, e fatto vna volta vostro Battista nel Giordano, non mai per tant'anni, che visse, dimorò con voi, anzi non mai s'accostò à voi, godendo più d'eseguire la vostra volontà fra boschi, che godere la bellezza della vostra presenza, e la soauità delle vostre parole; ò quel ch' è più, seruire a' bisogni della vostra persona: lasciandone con questo esempio, la somma della perfezione consistere nel fare la vostra volontà: Questo abbraccio, Dio mio,

questo voglio; questo v' offerisco oggi, e sempre; e ve l' offerisco per le mani della sempre Vergine, e sempre immaculata Maria, gloria del nostro Genere vmano, e Madre vostra: E questo non per nobilitare la mia offerta, mà per secondare la vostra volontà, perche se voi come nostro Capo influite à noi vostre membra tutte le grazia per il collo di Maria:* *In Christo fuit plenitudo gratiæ sicut in capite influente, in Maria verò sicut in collo transfundente*. Cosi io voglio renderui i miei tributi per lo stesso canale, per doue voi Signore mi porgete le vostre misericordie.* *Vt eodem alueo ad largitorem gratiæ, gratia redeat quo influxit*.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua me-

*S. Hier. *S. Bern.

memoria trè cose. Prinia la maggior cognizione, ch'egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

Come Idio preuide il pentimento d' Adamo e determinò ſcendere nel Paradiſo Terreſtre per dargli la ſalutar penitenza.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

IL ſommo Idio preuedendo, che Adamo, ed Eua dopò il peccato cominciauano à dolerſi, & pentirſi, come pietoſo medico determinò ſcendere ſubito nel Paradiſo Terreſtre per curarli perfettamente dando loro ſolamente vna ſaluteuol penitenza piena di pietà, e miſericordia, perche era per ben loro, ſcaricando l'ira, & maledizioni ſopra il ſerpente Infernale dicendogli: *Maledictus es inter omnia animantia, & beſtias terræ, ſuper pectus tuum gradieris, & terram comedes cunctis diebus vitæ tuæ. Inimicitias ponam inter te &*

mu-

mulierem, & semen tuum, & semen illius, ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo eius.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

Consìdera, ò anima mia; attendi, attendi bene à questa sacra istoria, e vedi quanto sia la miseria del peccato, e la benignità di Dio! Pecca Adamo, ed Eua, e subito *aperti sunt oculi eorum*, conobbero il lor fallo, le lor miserie, e la lor nudità; onde cominciarono subito à dolersi, e pentirsi del lor peccato, ed à procurar di coprirsi le lor parti naturali, * vergognandosi di esse più particolarmente, perche in esse per mancamento della giustizia originale, cominciauano à sentir maggiormente gl' incentiui brutali contra la ragione; *consuerunt folia ficus, & fecerunt sibi perizomata.* E scelsero la foglie di fico, che

*ex S.Bern.

che pungono, ed affliggono la carne per cominciare quasi con quel cilicio, à far penitenza; del che mosse à pietà le viscere del sommo Idio, scese subito per consolarli, e curarli perfettamente: ed ecco, che quasi tenera madre non vuole col suo inaspettato aspetto atterrire lo suiato figliuolino, mà si mette à passeggiare *ad auram post meridiem* cercandoli con flebili voci, e sospiri per assicurarli del suo amore: I miseri però confusi del lor fallire, cercano nascondersi maggiormente *in medio ligni Paradisi*; mà il pietoso Signore compassionando *figmentum eorum*, comincia à chiamarli: *Vbi es*? Adamo, Adamo oue sei? oue t' hà ridotto il tuo peccato? vieni, vieni, ch' io sono il tuo fattore; vieni, vieni non temere, che se io prima t' haueua donato il mio figliuolo, acciò che colla sua persona glorificasse la tua natura; ora te lo dò acciò che
col

col suo sangue la redima. Compare allora Adamo, mà tutto stordito vergognato, e confuso; ed à pena sà che dirsi. *Ait: vocem tuam audiui in Paradiso & timui eo quod nudus essem, & abscondi me.* Il Signore però vedendo che il misero s'arrossisce di palesare il suo peccato, come prudente confessore, spiega egli al penitente le sue colpe: *Quis enim indicauit tibi quod nudus esses, nisi quod ex ligno, de quo preceperam tibi, nè comederes, comedisti?* Adamo non niega il suo peccato, mà con isciocheria grande cagionatagli dall' istesso peccato, si scusa con Eua; ed Eua col serpente. Allora il buon Signore come amorosa madre che trouando il figlio colla testa rotta per hauer voluto contrastare con qualche ragazzo ardito, e fiero; in vece di sgridarlo, cerca di curarlo, e gastigar prima quel, che gli hà fatto quel male: così egli primieramente scaricò tutte le

sue

ſue ire contra il ſerpente Inferna-
le, e però gli dice, ch'è maledet-
to fra tutte le beſtie della Terra,
e che caminerà col ſuo proprio
petto, cioè sù la ſua ſuperbia,
frodi, e malizia, mangiando ter-
ra, cioè il peccato, *quem circuen-
do quærit, vt deuoret* per tutti i
giorni della ſua vita, cioè fino al
dì del Giudizio, che hà forza di
ſtare ſopra la Terra, e finalmente
gli dice, che ſe bene egli inſidie-
rà tutti i veſtigi della fragil femi-
na della natura vmana, ad ogni
modo dalla miglior parte degli
huomini, e particolarmente dalla
gran Donna forte madre del Ver-
bo Eterno gli ſarà fracaſſato il
capo, cioè tutti i ſuoi ſuperbi di-
ſegni. E fatto queſto terribile
rimprouero, ſi voltò a' penitenti,
e ſenza collera, ſenza dir' alcuna
parola bruſca, da' loro vna peni-
tenza ſalutare, e che in ſoſtanza
non è che l'iſteſſa pena incorſa,
per hauer mangiato dell' albero
vie-

vietato, cioè, l' hauer perduto lo stato della giustizia originale; ed in compendio à portar vna vita misera, e mortale; e questo à maggior beneficio loro per ischiuare meglio colle continue miserie di questa vita, e pensiero della morte il peccato futuro, e comprarsi maggior merito per la gloria; e finalmente compatendo anco la loro nudità corporale, e quell' aspro cilicio delle foglie di fico, li veste con due toniche fatte per mano degli Angeli delle pelli d'animali vccisi all'ora, significandogli anco essergli più proficue quelle vesti morbide, come che gli racordauano la morte, che quelle pungenti foglie di fichi; li leua poscia dal Paradiso anzi gl' impedisce l' ingresso con vn Cherubino armato di brando, che pare scintillasse fuoco, acciòche i pouerini non tornassero iui à mangiar dell'albero della vita, e dilungassero maggiormente il lo-

ro

ro misero viuere; l'assegnò però ad essi quella terra vicino al Paradiso, acciò colla presenza delle perdute delizie facessero sempre penitenza del lor peccato: Onde S. Crisostomo dice *Videbant, & plorabant*, e d'Adamo scriuono, che per cent'anni continoui pianse il suo peccato.

Volontà mossa dall' Intelletto.

O Dio mio, ò Creatore, ò Redentor mio, Ecco qui vn' altro Adamo assai peggiore del primo. Peccò quello vna volta sola, e subito si comincia à dolere, subito cerca cilicij, subito per lo rossore si nasconde, ed à pena per la confussione, e vergogna poteua confessare il suo peccato. Ed io misero hò peccato cento, e mille volte, e tante fiate al peccato hò aggiunto le risa, cachinni, e nuoui peccati, nonche pentimenti, e quando hò

far-

fatti questi, vostra mercè, l'hò fatti con molta trascuraggine, e senza niun rispetto. Mi pento Signore di tanti peccati, mi pento di non essermi subito pentito di essi. Mi pento della mia sfacciatagine. Spero Signor mio però perdono dalla bontà vostra. Se voi consolaste Adamo colla reuelazione della futura Redenzione, come non mi consolerò io colla redenzione gia consumata? Se voi consolaste Adamo col fargli sapere che l'huomo haueua da rompere il superbo capo del Dragone infernale, come non mi consolerò io, che già la vedo dalla fortissima donna, e gran Madre, ed anco da innumerabili santi, e milioni di sante Verginelle inermi e teneri tutto rotto e fracassato; e posso valermi dell'armi loro per abbatterlo. Se voi consolaste Adamo col far vccidere gli animali per vestirlo; come non mi consolerò io, che per

ve-

vestirmi di tutte le grazie, voleste voi mio Agnello immaculato esser vccisо sù la Croce. E se io non hò li cent'anni di lagrime d'Adamo, hò bene il vostro sangue sparso. Vi ringrazio pure Dio mio della misera vita che m'hauete donata, e della morte à che sono destinato; e vorrei per maggior penitenza de' miei peccati mangiar dell' Albero della vita per dilungar maggiormente le mie miserie, e temere più lungamente l' ora terribile della mia morte, anzi vi prego à farmi vedere da presso non il Paradiso terrestre, mà la vostra stessa Beatitudine ch'è il vero Paradiso non per mio interesse d'esser per qualche ora beato, mà per piagner maggiormente il mio peccato, conoscendo d' hauer offeso voi mio Dio, che hauete destinato voi istesso per mio premio, gloria, e Beatitudine.

Epi-

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione ch' egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

ME-

MEDITAZIONE XXIX.

Della miseria della Vita vmana dopo il peccato d'Adamo.

Memoria spiega il suggetto.

LA vita vmana è misera dal suo principio, per tutte le sue Età, per tutto il suo corso; è misera per la breuità, per la fralezza, per la sua mutabiltà; è misera per esser da per tutto contrariata, ed afflitta: *Vbique mors, vbique luctus, vbique desolatio, vndique mala, vndique contrarietates, & homo cæca mente ipsas eius amaritudines amat, fugientem sequitur, labenti inhæret.*

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera, ò anima mia con quanta ragione disse il Sauio: *Iugum graue super filios Adam à die exitus de ventre matris eorum, vs-*

vsque in diem sepulturę in matrem omnium. Considera vn poco la nascita dell'huomo, e vedi come veramente nasce *Vir dolorum*. Che cosa si può vedere più miserabile, che partorir vna Donna? che dolori più acuti? che aggiramenti più terribili? che suenimenti più pericolosi? che gemiti più compassioneuoli? che gridi più spauenteuoli? Nasce poi il bambino ignudo, debole, piangente, e per delizie si lega ed incatena colle fascie, e s'incarcera nella Cuna; indi s'inceppa nelle carriole, appresso si consegna alla sferza del maestro, e di quì vien condannato ò al ferro, ò à piombi infocati nelle guerre, ò al remo per solcar il mare, ò alla cultura della terra, e degli armenti, ò all' incude, a'martelli, alle ruote, ò altri tormentosi strumenti dell'arte; ò alle vigilie sopra i libri della mercatura, ò di scienza, e dottrina, ò alla morte della Corte, oue così

i cor-

i cortigiani, come i Principi non viuono à loro ſteſſi, mà al crudo inferno dell'ambizione, che or li brucia con gli odij, or li gela co' timori, or li rode col vorace verme dell' inuidia, e per tutto non s'attende, che à tradimenti, maledicenze, liuidori, ſoſpetti, e paſſioni. Mà che ſarà ſopra queſto, ſe diſcorriamo per tutte l'Età? Quant' è piena d'ignoranza la Fanciullezza? quanto precipitoſa la Giouentù? e quanto graue la Vecchiaia? che coſa è il Fanciullo ſe non vn'animal bruto in figura vmana non ſapendo egli altro da per ſe, che la filoſofia d'Eraclito, e di Democrito, cioè il pianto e'l riſo; benche non rida ſino a' quaranta giorni dopo ch'è nato, e pianga ſempre per ſignificarci, che ſono più douute le lagrime alle miſerie dell' huomo, che le riſa alle ſue pazzie. Che coſa è il Giouane ſe non vn Cauallo sboccato ſenza freno, e ben-

bendato, correndo per tutto senza curar de fossi, ò de'precipizij? Che cosa è il Vecchio, se non vn sacco d'infermità, e di dolori, abbandonato dal mondo, da' Parenti, ed anco da se stesso mancandogli le forze del corpo, el'vso della ragione? che dirò poi della sua Breuità? Disse Giob parlando al Signore. *Breues dies hominis sunt, numerus mensium eius apud te est. Constituisti terminos eius, qui preteriri non potuerunt.* Ed al parere del Sauio: *Numerus dierum hominum, vt multum centum anni.* Leuato da questi il tempo della fanciullezza, e del sonno, che non passano per vita d'huomo, e pigliando la più lunga, nè meno gli resta cinquant' anni. Or che son questi rispetto dell' Eternità mentre à gli occhi di Dio *mille anni tanquam dies externa, quæ preterijt.* Alla breuità s'aggiugne la fralezza, perche *quasi flos egreditur & conteritur & fugit velut vmbra.*

Ed Isaia esclamò : *Omnis caro fœnum, & omnis gloria eius, quasi flos agri. exiccatum est fœnum, & cecidit flos*. Vn poco di vento, vn poco di sereno, vn tantino di Sole gagliardo è bastante per spogliarci della vita. Considera il suo corpo, e vedi, che *à planta pedis vsque ad verticē capitis non est in eo sanitas*, essendo ogni minimo membro soggetto à tante e tante infermità, che al solo Capo i medici ne cōtano più centinaia. E veramente ch'è altro il corpo dell'huomo se non vn vaso di corruzione, che guasta, e corrompe tutto quello, che vi si pone dentro? guarda bene quello, che gli esce dalla bocca, dal naso, dagli occhi, e dall' altre parti, che non è altro che materia pestifera, e puzzolente. Sopra questi mali poi l'affligge e tormenta il Cielo co'suoi maligni influssi, il fuoco con gl' incendij, l'aria co' suoi fiati pestilenziali, la terra co' terremoti

gli animali colla ferocità, i Demonij colle tentazioni, e l'vn'huomo coll' altro, anco tra fratelli con gli odij, co'tradimenti, co'litigij, con gl' inganni, ed alla fine l'istesso huomo contra se stesso. Procura per felicitarsi scienza, onori, ricchezze, e diletti, e quest'istessi l'infelicitano perche, *scientia inflat, honos onerat, diuitiæ sunt spinæ, & voluptates omnium dolorum matres*. In fine gli dà pena il passato, l'affanna il presente, e teme il futuro: or vuole, or non vuole; onde il santo Giob disse: *factus sum mihimet ipsi grauis*, e l'Apostolo: *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* mà à noi acciòche in tutte le parti fossimo miserabili, questa miseria s'hauea d'aggiugnere, ò crescere all' altre, ch'essendo tanto miseri non ci riconosciamo miserabili, ed à modo di frenetici non istimiamo i nostri mali, anzi li procuriamo, come nostri gran beni,

e l'istessa vecchiaia ch' è l'età più miserabile della misera vita, è il bersaglio, onde tien fisso l'occhio la felicità vmana, e l'ambizione della vita. *Amarus est mundus, & diligitur, putasne si dulcis esset qualiter amaretur?*

Volontà mossa dall' Intelletto.

O Cuor mio, esclama esclama à te stesso, ed à tutti i figliuoli d'Adamo: *filij hominum vsquequo graui corde, vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* Vedi, che questa vita non è altro, che vn'apparenza di bene, e che t'inganna: *quotidie morimur, quotidie immutamur, & tu æternus esse putas.* Deh cor mio, Deh cor mio ama la tua misera vita, mà non più come mentita, e ben apparente, mà come vero bene efficiente, perche per essa possiamo meglio fuggir' il peccato, e bramare, e procurare la gloria: imperciòche

se

se frà tante miserie viuiamo scordati del Paradiso, e pecchiamo continuamente, che faressimo se godessimo vna vita tranquilla, e felice? già ne habbiamo l'esempio ne' nostri primi parentj, che frà tante felicità create, ed anco assagiate le Diuine, pure il primo frutto, che colsero per loro sostentamento, e delizie, fù il peccato. Mà meglio ama, ama questa vita senz' altra mira, ed interesse, solo perche così l'hà ordinato il tuo Signore. Ama questa misera vita, come i Santi amano la vita beata, perche nell'vna e nell'altra noi adempiamo la volontà del nostro Signore; e se molti chiamano questa misera vita Inferno, io la chiamerò mio Paradiso, sì perche mi seruirà per comprarmelo, sì anco perche maggiormente con essa faccio la santissima volontà del mio Signore, ch'è l'vnica, e vera mia Beatitudine. Amen.

Epilogo e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

ME-

MEDITAZIONE XXX.

Della morte nella quale siamo incorsi pel peccato d' Adamo.

Memoria spiega il suggetto.

LA morte è vna separazione, & vn diuorzio, che si fà non solo con tutte le Creature, che s' amano in questo Mondo, mà anco frà l' anima, e'l corpo; vna compagnia tanto amica, tanto amata. Il corpo sarà destinato à sepellirsi in sette palmi di terra per infracidarsi, e l' Anima s' hauerà da presentare innanzi à Dio per render conto sino *de omni verbo otioso* con timore d' esser condannata ad vna eternità di pene. Ella non solo non si può sfuggire, mà nè anco dilungare vn momento dell' ora statuita, che noi non possiamo sapere quando sarà; e forse quando meno vi pensiamo.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera, considera, ò anima, come il decreto della morte è infallibile, e senz'appellazione; che si fà vna sol volta: *statutum est hominibus semel mori*, ed in tempo, che non sappiamo, e quando meno vi pensiamo, e come coloro, che vanno in Naue, che ancorche stiano à sedere, à giacere, à mangiare, ò à dormire, pure caminano, e si vanno approssimando tuttauia più al termine della lor nauigazione: così noi à ciascun momento della nostra vita andiamo sempre approssimandoci al termine della nostra nauigazione, ch'è la morte, doue non troueremo qualche placido porto, mà vna terribile marea: onde bisognarà far getto delle cose più amate e più care, fino dell'istesso corpo: quiui bisogna abbandonar le ricchezze, gli onori, gli

amici, i parenti, e tutto il creato.
Se il Bue mugge, quando s'allontana dagli altri Boui co' quali araua; che muggiti darà quel cuore, quando s' allontana da quelli, colla compagnia de' quali hà passato, e sostenuto la vita? ò con quanto intenso dolore comincierà à dire: Ora non sarà più mondo per me, non più sole, non più Cielo per me, nè parenti, nè amici, nè figliuoli, nè moglie, nè carezze per me; di tutto resto priuo, di tutto m' hà da spogliare la morte. Già è arriuata la mia volta, finito il numero de' miei giorni; or muoio à tutte le cose, e tutte le cose à me. A Dio mondo; eredità e facoltà mie à Dio: Amici, Parenti, moglie, e figliuoli miei rimanete con Dio, che mai più ci riuederemo in carne mortale. A Dio, à Dio, à Dio. E frà questi dolorosi à Dio, ecco si comincia à fare vn' altra separazione più intima, e più dolorosa,

cioè del Corpo, e dell'Anima; si comincia nel corpo ad introdurre la forma di Cadauero, si seccano i piedi, s'agghiacciano le ginocchia, e tutto il Corpo; s'assottigliano le narici, s'incauano gli occhi, s'impallidisce il viso, diuiene fioca, e poi mãca la voce, e mãcano anco tutti i sentimẽti; solo s'innalza ed abbassa il petto, e con lo spesso, e forte anelito, quasi suona tamburro di partenza. Mà sopra tutto l'Anima è quella, che iui patisce maggiori trauagli, e sentirà maggiore agonia, parte per timore del viaggio non mai conosciuto, che allora allora hà da fare sẽza cõpagno, e sẽza guida: le parerà in quel punto come allontanarsi dalla riua dell'acqua, e metterfi in alto mare, doue non si vede altro, che Cielo, ed acqua turbati da tutte le parti, che à nuoui nauiganti suol esser di gran timore; e quando guarda à quell' eternità de' secoli, che seguita dopo la morte in

quel-

quella Regione non conosciuta, non odorata de' viuenti, doue hà da rendere strettissimamente i suoi conti, non può lasciar di non hauere grandissima tribulazione, e sentimento. L' vscita dal corpo le parerà intollerabile, il restarui impossibile, e'l dilatarla nè anco l'è concesso per vn momento. Il passato le pare vn soffio, ed il futuro, com' è in vero, infinito. Finalmente terminata già questa lunga contesa, si sradica l' anima dal corpo, ed esce dalla sua antica stanza, e resta il corpo spogliato di tutti i beni che teneua, abbãdonato, ed abborrito dalli stessi parenti ed amici, si consegna in mano di quattro Becchini, i quali lo serrano in vna oscura fossa, e il maggior regalo, che gli possono fare è il coprirlo bene di terra: Iui serpendo la corruzione, il tutto si distempera, e guasta: nasce, come si scriue da S. Antonino, ed altri graui Autori, dal Cere-

bro vn rospo, dalla lingua l'astile, dalla spina la serpe, dalli reni vna biscia; il ventre partorisce lumbrici; le braccia scarafaggi, le gambe topi, i peli, e i capelli tabe, e l'auanzo della carne vermini, i quali tutti diuorano, e rodono quei puzzolenti membri; e corrotti, e morti anco essi vermini il tutto si riduce in marciume, e fango, ed alla fine col rotar degli anni in terra, cenere, poluere, e nulla. E questa è la porzione delle miserie toccanti al corpo, le quali saranno nulla rispetto all'anguftie, nelle quali resterà l'anima, vedendosi scompagnata da tutti i suoi conoscenti, da tutte le creature, dall'istesso suo corpo, e così sola entra nel seuerissimo giudizio delle sue colpe. O quanto anguste saranno allora le vie del pouero peccatore! Di sopra sarà il Giudice terribile, come giusto, offeso, ed onnipotente; sotto il Caos terri-
bile

bile dell'Inferno aperto;dalla destra li peccati, che l' accusano, dalla sinistra i Demonij, che l'aspettano, dentro la coscienza, che lo rimorde, e fuori le piaghe del Redentore, che lo rinfacciano. Misero peccatore! doue fuggirà? il nasconderſi gli è impossibile, il comparire intollerabile. Or quest' aggregato di miserie, questo cumolo d'afflizioni fà, che la morte si chiami l'vltima cosa delle terribili. *O mors quàm amara est memoria tua!* Considera dunque anima mia quest'estremo passo; vedi, che vn così gran salto com'è questo della morte, che arriua da questa all'altra vita, non si può ben saltare, se non si proua molto ben prima. Niuna cosa si fà buona la prima volta: la gente che hà da cōbattere, impara prima in tēpo di pace quelche hà da fare nella Guerra. Il Cauallo che hà da far vna carriera, prima se gli fà passeggiare la lizza, acciò co-

nosca i passi, che vi sono, e non gli siano incogniti, e nuoui al tempo del corso; però fino i filosofi dissero, che la vita del Sauio non era che *Contemplatio, & Philosophia mortis*, e gli huomini santi, e saui del mondo han trouato mille modi per esercitaruisi. Basterà à noi solo l'esempio ne' nostri tẽpi di quella santissima Principessa d'Austria, la quale hauea ordinato ad' vna sua damigella, che ogni volta sonaua l' Orologio, li ricordasse l'ora della morte con queste precise parole. *Señora esta ja accabada vna ora de vuostra vida* Signora stà gia fenita vn' ora della vostra vita.

Volontà mossa dall' Intelletto.

O Morte, ò morte quanto sei formidabile, e terribile à peccatori! *mors peccatorum pessima;* però io non mi doglio di te, mà del peccato, non voglio temer te,

mà

mà il peccato; e se tù sei stata cagionata da' miei peccati, e particolarmente da quel detestabile, come di lesa maestà del peccato originale. *Per vnum hominem in hunc mundum peccatum intrauit; & per peccatum mors.* Io voglio ora col raccordarmi e pensar continuamente à te, fuggire continuamente il peccato: *In omnibus operibus tuis memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis*, e viuere santamente con renderti preziosa, nel cospetto del Signore *Pretiosa in conspectu Domini mor sanctorum eius*; e desiderare coll' Apostolo *dissolui & esse cum Christo*, giàche tu sei la porta della mia Beatitudine, mentre non si può peruenire à questa se non si muore. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*. Procurerò perciò coll'istesso Apostolo *quotidie mori*, di morir continuamente al Mondo, alle mie passioni, ed à me stesso, nel che consiste la vita de' Santi; nè si dice *Beati vi-*

viuentes qui in Domino moriuntur, mà *Beati mortui*; cioè quelli, che sono prima morti al mondo ed à loro stessi. Muori, muori dunque cuor mio à tutti i tuoi affetti, acciò che poi quando hauerai l' auiso della vicina morte, possi dire. *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi in domum Domini ibimus*: e terminar la vita con quelle bellissime parole: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*. Concedetemi il tutto, Signore, à vostra maggior, ed eterna gloria.

Epilogo e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

ME-

MEDITAZIONE XXXI.

Del Giubilo della SS. Trinità per il Decreto della Redenzione.

Memoria spiega il suggetto.

LA Santissima Trinità giubila grandemente per il Decreto della Redenziono, nella quale la sua infinita Bontà s'hauea da comunicare maggiormente, che nello stato dell' Innocenza: Il benedetto Christo haueua da illustrare viè più le sue santissime operazioni coll'ostro del suo preziosissimo sangue: E l'huomo l'haueua da render più gloriosa coll' esercizio delle Virtù più Eroiche, e più grandi, mercè al suo Redentore; onde gioliuamente canta la santa Chiesa: *O felix culpa, quæ tantum, et talem meruit Redemptorem!*

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera anima mia; attendi quanto sia grande il gaudio, e giubilo della Santissima Trinità per vedere, che nell' opera della

Redenzione la ſua infinita Bontà non ſolo ſi comunica all' huomo coll' eſſere, colla grazia, e con vna delle trè Diuine Perſone, come haurebbe fatto nello ſtato dell'Innocenza, mà anco col ſangue, e morte d'vn Dio; e con queſti quaſi diffondendo tutte le ricchezze della ſua Carità, viene à communicare anco all'huomo più, e maggiori beneficij; imperciòche non ſolo gli dà grazia più abbondante; *vbi abundauit delictum ſuperabundauit & gratia*, mà l'arricchì di Sacramenti, d'Indulgenze, del merito *ex opere operato*, ed à luogo del dono dell' Innocenza gli dà il dono della Penitenza, ch' è maggior beneficio di quello, come moſtra il dottiſſimo Caetano: Onde l'iſteſſo Redentore diſſe: *Gaudium erit in Cælo ſuper vno peccatore pœnitentiam agente, quàm ſuper nonaginta nouem iuſtis, qui non indigent pœnitentia. O felix, ò felix culpa, quæ talem & tantum meruit Redentorem!* Con-

Considera pure l'allegrezza grande della Diuinissima Triade per vedere, che il benedetto Cristo non solo doueua venire Glorificatore, come nello stato dell'Innocenza, mà anco Redentore, e che come prode Capitano col proprio valore haueuà à debellare l'Inferno. *Crucem sanctam subijt, infernum confregit.* Vccidere la morte: *Mors mortua tunc est; in ligno quando mortua vita fuit.* à conquistare la gloria del proprio corpo, e l'esaltazione del suo nome: *Humiliauit semetipsum vsq; ad mortem, propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen*: ad ottenere la potestà giudiziaria *Pater omne iudicium dedit filio.* e *Causa tua quasi impij iudicata est, iudicium, causamque recipies.* à tirare tutti à se: *Cum exaltatus fuero omnia traham ad me ipsum.* render gli huomini valorosi guerrieri, già deboli, e fiacchi per il peccato: *Infirma Mundi elegit*

Deus

Deus, vt confundat fortia. E come gran Duce loro, non solo col aualorarli, con dar loro forza ed armi, ma anco col proprio esempio volle patire mille obrobrii e tormenti per i Martiri; abitare i deserti per gli Eremiti; votare pouertà, castità, ed vbbidienza per i Religiosi; peregrinare tre anni seminando la diuina parola per i Predicatori: Volle temere nel Gessemani per animar i deboli; esser tentato nel deserto da Satanasso per non ci sbigottire nelle tentazioni de' nostri nemici Infernali; esser abandonato nella Croce fino dall'istesso Padre, per conforto de' desolati: E finalmente volle viuere la maggior parte della sua vita con semplice vmiltà ad osseruanza delle leggi, per dar animo à tutti di poterlo seguire valorosamente in questa vita comunale. O altezza d'amore del Redentore. *O felix culpa, quæ talem & tantum meruit Redemptorem!*

Con-

Considera, ed attendi anco la gioia, e'l contento grande delle tre Diuine Persone, per vedere d'esser via assai più glorificate ora dall'huomo, che nello stato della sua innocenza; imperciòche se bene allora tutti fossero stati e vissuti in grazia; ad ogni modo, perche in quello stato non v' era ribellione di sensi, non v' era infirmità di carne, e'l ben' operare per proprietà di natura, e però, senza pugna, senza fatica, e con diletto, onde auuiene, che il cumolo di tutto il merito di quello stato vien' ad esser superato dal merito di pochi nostri giusti; così sappiamo che si stimano molto più, alcune poche monete d'oro che molte di rame, e che val più vn' esercito picciolo di prodi guerrieri che vn grande di soldati ordinarii. Quindi la grandezza del sommo Idio godeua grandemente preuedendo l' Eroiche azioni degli huomini, consuma-

ta

tà particolarmente l' opera della Redenzione. Vedere le Tebaidi è le Nitrie popolate di Romiti, l' Egitto, e quasi tutto l' Oriente abitato da Monaci, le Città piene di Chiostri, la Terra inaffiata di sangue di Martiri: li più crudi Tiranni tremare alla costanza delle Verginelle, mancar più tosto i tormenti e le forze de' manigoldi, che il vigore de' martiri: Vedean, che molti accendeuano all'ospitalità, altri alla cura degli Infermi sino trà Lazzaretti, altri alle limosine, altri à digiuni, altri alle vigilie di continoui orazioni, altri alle penitenze, ed altri in altre operazioni virtuose e laboriose. Vedeuano che in tutti i luoghi, ed in tutte l' ore si vacaua alle diuine lodi fino col priuarsi del sonno, e si frequentauano i sacramenti, e particolarmente quell' ammirabilissimo dell'Eucaristia, nel quale v'è realmente l' istesso Redentore, acciò l' huomo si cibi della sua car-

carne, s'abbeueri del ſuo ſangue, e l'offeriſca tutto all'Eterno Padre. *O felix culpa, quæ talem, & tantum meruit Redemptorem!*

Volontà moſſa dall'Intelletto.

O Cuor mio, ò cuor mio, rallegrati rallegrati dell' opera ſopra grande d'Idio nella Redenzione; rallegrati che in eſsa non ſolo ſi manifeſta maggiormente la ſua Diuina Bontà, *Suſcitans de terra inopem, & de ſtercore erigens pauperem*, ma anco la ſua ſapienza, perche *Si peccat caro, mundat caro, regnat Deus Dei caro*, e pure la ſua potenza *fecit potentiam in brachio ſuo depoſuit potentes de ſede, & exaltauit humiles.* e la Chieſa. *Deus qui omnipotentiam tuam, parcendo maximè, & miſerendo manifeſtas.* Rallegrati, che il tuo Criſto colla Redenzione moſtra maggiormente la ſua potenza. *Vicit leo de tribu Iuda*, la ſua ſapienza inſegnando anco coll'opere, *Cœpit facere, & docere* e la ſua Bontà. *Ego ſum Paſtor bonus, bonus Paſtor ponit animam*

ſuam

ſuam pro ouibus ſuis. Rallegrati perche l'huomo moſtra pure maggiormente la ſua potenza: *Militia eſt vita hominis ſuper terram*, la ſua ſapienza, che ſecondo l' Apoſtolo non è altro, che *Ieſum Chriſtum, & hũc crucifixũ*, la bõtà ſua coll'eſſercitio eroicho di tutte le virtù; *Ibũt de virtute in virtutem videbitur Deus Deorum in Sion*. Rallegrati della Redenzione, perche la volle Idio *Omnes homines vult ſaluos fieri* Rallegrati, perche la volle Idio fino della ſua eternità. *Occiſus eſt Agnus ab origine Mundi*.

Epilogo, e frutto di tutta la meditazione.

L'Intelletto oſſerui bene, e noti breuemente nel libro della ſua memoria trè coſe. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà acquiſtata. Secondo il maggior ſentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione, che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

IL FINE.